

Ora la opinione pubblica , severo ed infallibile giudice , pronunzierà il suo verdetto sulla mia innocenza , stigmatizzando col marchio di calunniatore chi ha osato deturparla — Che ho amato ed amerò sempre il mio Paese , ma per sentimento , non mai per vile interesse o per secondare ambiziose brame — E finalmente , con orgoglio che nasce dalla convinzione del proprio fatto , posso dichiarare di essere stato un galantuomo , come l' attestano nove lustri di vita intemerata ; e lo sarò sino alle ceneri : e 'l galantuomo rifugge da ogni azione vile e degradante. Quindi le infamie addebitatemi , ritornano a' miei detrattori , a' quali giustamente convengono.



Inv. V 7611

91724

RISPOSTA AD UNA LETTERA

INTITOLATA

LA ELEZIONE DEL DEPUTATO

NEL

COLLEGIO ELETTORALE DI MATERA

in marzo 1867.



COSENZA

DALLA TIPOGRAFIA MUNICIPALE
1867.

AL SIGNOR

NICOLA FRANCHI

PISTICCI.

Mio caro Nicolino,

Era deciso a non dar risposta alcuna alla tua lettera a stampa, non valendone la pena; ma per sopraggiunte cagioni che verrò dicendoti, mi sono diversamente determinato.

Quelle quattordici pagine fatte stampare sotto il tuo nome, piene di contraddizioni, sembrano l'accozzaglia di moltissimi cenci a varii colori, un abito da *Arlecchino*; e ben si vede che sono l'opera di più collaboratori; o, per dirla con vocabolo in moda, l'opera di una consorteria; quindi dopo averle lette ho dovuto esclamare: *Spectatum admissi, risum teneatis, amici?*

Mi sono però convinto che vuoi elevarti a giudice in materia della quale ti mostri e sei incompetente; che non hai capito il mio Programma politico, e neppure l'ultimo mio foglio diretto a' miei elettori; e che troppo hai asserito fiabe e novelle, fra le quali primeggia quella delle mie ottocentottanta lettere a tutti gli 880 elettori politici dell'intero collegio. A smentirti di ciò mi basti il dire, che in Matera, Montescaglioso e Montepeloso, cioè in quasi tre delle quattro sezioni che allora componevano il circolo, non ho mai avuto corrispondenza epistolare con alcun elettore (1); ed, a meglio mostrarti che non sei veridico, ti rammento, che anche a te, che sei e ti dici mio amico, non scrissi alcuna lettera;

E questo fia suggel che ogni uomo sganni.

Sii certo che giudizio simile al mio non potrà non fare, leggendo quelle carte, chiunque abbia piena conoscenza dei miei scritti e dei fatti consumati nell'ultima elezione del deputato nel collegio di Matera.

Non sarebbe della mia dignità dar risposta ad una filastrocca rigurgitante di contraddizioni e di poetiche invenzioni; voglio intanto scrivere questa lettera acciò non si dica, che il mio silenzio fosse un'accettazione di quanto

ti si è fatto dire; ed a te la diriggo, perchè tu solo fosti così buono da sottoscrivere quelle ciarle, e renderti l'eco dei tuoi collaboratori.

Più non dovrei dire, se non avessi scorto la tua ostinazione nell'asserire, che io nell'ultimo mio foglio avessi osato travolgere tra i mestatori tutti i 360 elettori che non votarono per me. A parte che di ogni cattiva azione il biasimo resta al proprio autore, non sarebbe necessario che di tanto mi giustificassi, avendo ognuno ben compreso, che con l'essersi da me detto che *alcuni* solamente la fecero da intriganti, indirettamente affermai, anzi chiaro lo dissi, che tutti gli altri *con indipendenza e per propria volontà liberamente votarono per l'illustre mio competitore*; ed anche perchè avendomi or tu confessato che gli stessi *tuo*i amici non avrebbero voluto che tu avessi scritto quella lettera (2), si è già affermata l'idea che informava quel mio foglio, che niuno cioè adoprà male arti e macchinazioni, all'infuori della consorteria. Ma siccome si è voluto dare a quelle fandonie una certa pubblicità; e qualcuno, ignaro di quel che ho scritto e dei fatti consumati in quella elezione, potrebbe essere tratto in inganno,

fo seguire a questa mia lettera copia di quelle mie pubblicazioni, per dimostrarti, che in nessuna di esse io esternai il minimo rancore, ma il più alto rispetto per gli onesti elettori di Lomonaco, e siccome veggo che molto hai errato, cercherò sempre chiamarti a giuste e miti idee.

Gli elogi che credi fare a molti si riducono ad offesa de' buoni e di coloro cui sono diretti, massime delle *talune autorità* delle quali ti mostri sì tenero. In fatti: o queste ultime non fecero il loro dovere, e le scherzisci con le sperticate tue lodi; o lo fecero, e ne riesce ridicolo il tuo panegirico dopo che le hai già diffamate, affermando che molto si arrovellarono per osteggiare la mia candidatura, *quando ebbero la virtù di appoggiare quella di Lomonaco* (3): è tempo omai che ognuno si convinca che il Paese dà una paga o costoro, perchè tutelassero la legge, non già per fare gl'intriganti nelle elezioni a sostegno di un partito o di un individuo; che perciò, le medesime dovrebbero adontarsi delle tue assertive, e dare una smentita a ciò che suona per esse il più forte biasimo, il più grande rimprovero che possa lor farsi. Quando poi dici, *che colla virtù di appoggiare* ANCH'ESSE la candi-

data di Lomonaco avrebbero procurato un male a lui cui volevano fare un bene, ed un bene a me cui nol volevano (4), le fai vedere scimunita a segno da agire senza neppure sapere quel che facevano; perciò *costretto a farne gli elogi* (5), avresti fatto meglio dicendomi con le sacre pagine: *Ignosce illis quia nesciunt quid faciunt*, anzichè venire e dirmi: *Ho avuto occasione di scorgere che il più delle volte si fanno innanzi e chiedono ciò che torna a vero bene del paese, forse per opera di PIÙ PROFONDE MEDITAZIONI E DI MAGGIOR SENNO PRATICO* (6); come se il collegio di Matera avesse bisogno del senno pratico e delle profonde meditazioni di pochi scimuniti per iscegliersi il deputato.

Intanto, senza tema affatto di mentire, dichiaro che alcune autorità conculcarono in quella elezione i loro più sacri doveri ed obbrobriosamente tenner mano agli intrighi dei tuoi consorti: in prova di ciò vo' solo toccare pochi fatti notissimi a tutto il Materano, ed in gran parte da più tempo pubblicati dalla libera stampa (7), senza che alcuno avesse fin' ora osato contraddirli: acciò il biasimo, se ve ne abbia, ricada sugli rispettivi autori, senza voler minimamente offendere tutti gli altri venerandi uomini che

onoratamente spendono la loro opera in servizio del paese, alla cui riconoscenza e stima hanno sempre buon dritto.

Sotto il tuo nome fu spiccato da un Comune all'altro del collegio, la mattina della prima votazione, un telegramma in appoggio di Lomonaco e contro la mia candidatura, nel quale fui fra l'altre cose chiamato *Prepotente ed avanzo di baronia*. Voglio credere ciò fatto a tua insaputa, perchè ora sei venuto a dirmi *Uomo alla buona e senza pretenzioni*. Ed a simile telegramma bugiardo ed immorale si dava impunemente corso e pubblicità facilmente, perchè così piaceva a qualche Autorità dalla quale se n'era forse ricevuta l'imbeccata (8). Contemporaneamente proibivasi la spedizione di altro telegramma col quale un elettore, per nulla abusando di un sacro dritto, si faceva a raccomandare la mia candidatura, senza punto denigrare il mio competitore (9). Laonde in quella elezione alcuni di cotesti pubblici funzionarii ebbero due leggi, due pesi e due misure. Un elettore di Lomonaco ad autorità subalterna non isdegnò farla da delatore, scendendo a calunniare alcuni miei elettori (10); calunnia che tosto diè luogo ad una istruzione giudiziaria contro gli stessi,

in quasi tutti i comuni del collegio. In Miglionico poi la vigilia, ed in Montepeloso la mattina della seconda votazione, direi quasi in faccia all'urna elettorale. Questa istruzione espletata da un magistrato, quanto severo altrettanto giusto, ha luminosamente provato quanto fossero stati onesti i miei elettori e quanto male arti abbiano spiegato gli uomini della consorteria. Un' autorità governativa alto locata, avvalendosi della sola e calunniosa denunzia, o nota, e non paga che il magistrato fosse già partito da Matera per inquirere contro i calunniati, fu quella, che in pieno regno d'Italia, nell'anno 1867, con lo Statuto e sotto le libere leggi che ci regolano, fece fare dai suoi subalterni ufficiale minaccia d'immediato arresto a molti onestissimi elettori di varii comuni del circolo, ove non avessero desistito dal procurar voti al candidato Mazzario, *avversando l'elezione di Lomonaco*; arresto che sarebbe stato, come fu la semplice minaccia ufficialmente fattane, la più turpe e manifesta violazione della legge, il più grande abuso che un'autorità possa fare delle proprie attribuzioni in simili circostanze; quantunque quel funzionario avesse usato la parola comprare, e non l'altra pro-

curar voti; giacchè, passati gli atti al potere giudiziario, doveva agire, come agiva, l'uomo della legge solamente; ad a lui più non ispettava vedere se si avversava o no da alcuni elettori l'elezione di Lomonaco (11). E così, mercè questi ed altri arbitrarii atti, fin la stessa libertà individuale perdette ogni salvaguardia; e quelli che per me si addimostavano favorevoli si videro tornati ai beati tempi di Del Carretto, Ajossa e compagnia bella. Taccio per amore di brevità di molti altri fatti più o meno turpi; come di qualche sindaco, che la mattina della prima votazione fe trovare le porte e le mura della sala elettorale tapezzate di telegrammi, manifesti e corrispondenze, che dicevano il Lomonaco ovunque unanimamente acclamato; quasi si dicesse agli elettori: *è inutile che votiate per altri* (12). Taccio in fine la presenza di carabinieri armati in qualche sala elettorale (13). Se ai liberi cittadini quelle minacce di arresto furon fatte, è agevole a supporci, che le minacce di destituzione dagli impieghi da altri non furono risparmiate. È davvero che in cotesto collegio dovevan rammentarsi i più terribili momenti della più feroce polizia di Peccheneda, il quale, per mezzo de' suoi agenti

con minacce di arresto e destituzione dagli impieghi, chiedeva la *spontanea* dichiarazione di volere abolito lo Statuto.

Queste poche azioni da me finora narrate, fra le tante altre consumate contro la mia candidatura, per chi abbia un poco di buon senso e sappia un tantino di lingua italiana, si chiamano male arti e macchinazioni; e pressioni terribili si addimandano, quando in quel modo vengono consumate dagli agenti del potere esecutivo. Troppo male ti comporti perciò, allorchè, dimentico di aver già detto *che i 360 non ebbero nulla di comune con le autorità* (14); soggiungi poi che, votando per Lomonaco, i 360 ebbero sommamente a cuore CON LE TALUNE AUTORITÀ il bene del Paese (15). Contraddicendoti sempre ti mostri più leggiero di un fanciullo, che almeno *mutatur in horas*; ed affermando che tutti i 360 andavan di conserva con le talune autorità, dà chiaro a vedere, o che queste usavano le pressioni per ubbidienza ai voleri degli elettori; o che costoro votavano per Lomonaco piegando alle prepotenze governative. È davvero che tutti *in un fascio li hai gittati giù nell' inferno* autorità ed elettori (16).

In oltre volendo elogiare i tuoi consorti

offendi la delicatezza degli onesti elettori del mio competitore, confondendoli con pochi autori di male arti e macchinazioni, con pochi satelliti e complici del potere che intrigava; ed altra più grave offesa lor fai lasciando sempre intravedere, che votavano a seconda del risultato delle *profonde meditazioni* di pochi scimuniti che avevano, tu dici, *maggior senno pratico*. Da ultimo, lo stesso Lomonaco cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro neppur verrebbe risparmiato dalle offese derivanti dagli elogi che fai ai tuoi consorti ed alle tue care autorità; giacchè, secondo quel che logicamente ne scaturisce, lo fai vedere l' eletto degli intrighi e delle pressioni di queste ultime; l' eletto delle male arti e delle macchinazioni spiegate su vasta scala da una consorteria; e, menando sempre gran vanto della *virtù* spiegata dalle autorità, *in appoggiarne la candidatura*, lo fai vedere il protetto più che il candidato delle medesime.

Al contrario, io nei miei scritti non mi son mai doluto di alcuno, moltomeno di coloro che, non votando per me, liberamente diedero il voto all' altro candidato; e per mostrarti che non parlo a caso, ti prego leggere le ultime parole che diriggeva ai miei

elettori, quando dichiarai: *altamente rispettare coloro, che per propria volontà liberamente votarono per l' illustre mio competitore; e che quantunque le mie idee politiche non sieno perfettamente quelle del prelodato competitore, pure mi glorio della sua concorrenza, perchè con un avversario degno di stima vi è guadagno di onore anche nel perdere*. Or bene: quelle parole suonavano da mia parte l' affermazione di stima pel signor Lomonaco, di rispetto per gli onesti suoi elettori, di alta considerazione per l' intero collegio; non ci entrava affatto perciò quel poetico *Calice del mio furore che tu dici aver io, sfogando tutto la mia bile, riversato su quei poveri 360 elettori* che non votarono per me; mentre il mio biasimo non era rivolto che ai soli autori di quegli intrighi e di quelle pressioni.

Quello che davvero fa meraviglia è che tu stesso non neghi affatto l' intervento delle autorità in quella elezione, e quindi le pressioni consumate a mio danno; anzi con molto candore ti delizii parlandone e giungi perfino a farne l' apoteosi. Elettore di Lomonaco naturalmente, credevi che il bene della patria stesse, più che nella mia, nella di lui elezione; di ciò non posso biasimarti: ma erri di troppo dicendo che le pressioni

ed anche *l'intrigo* consumato a conseguire quella elezione fossero una *virtù*, sol perchè, a tuo modo di vedere, *miri al bene della patria* (17). Voglio su ciò intrattenermi teco per farti ravvedere, giacchè *hai elevato a virtù il brutto vizio dell'intrigo* (18).

Non dee giammai consumarsi alcuna azione ingiusta, non dico turpe, ancorchè miri al bene della patria. Il popolo greco respinse un utilissimo progetto di Temistocle, solo perchè Aristide lo disse ingiusto. Altrettanto c' insegna la sapienza cristiana per mezzo del Vas d' elezione: *Non sunt etenim facienda mala ut eveniant bona*; e negli ultimi tempi la libera stampa applaudiva alla caduta della monarchia Messicana, mentre segnava d' infamia il nome di Lopez.

Agli elettori è permesso agitarsi nei modi legali in sostegno di un candidato, nell' elezione del quale scorgano il bene del paese; perchè in quei momenti sono essi i veri giudici per la scelta del buon deputato: quest' agitazione elettorale non è affatto riprovevole, anzi è in uso presso gli altri popoli liberi; ma gli stessi elettori debbono contenersi in certi limiti, oltrepassati appena i quali, l' agitazione diventa intrigo; il che è sempre biasimevole, qualunque ne sia lo

scopo. Il semplice intervento poi degli agenti governativi in una elezione, stante la loro posizione sociale, è sempre una pressione, cosa più biasimevole dello stesso intrigo; perchè è un abuso in danno della legge di un potere conferito a tutela della stessa; ed è poi cosa turpe, perchè tende ad inceppare la libera manifestazione della pubblica opinione, la quale esser dee la vera norma di un governo che fosse legalmente costituzionale. Infine questo intervento è non solo un' offesa alla legge, ma un insulto agli elettori, i quali da persone intruse e dispotiche vengono ad esser trattati da fanciulli e peggio, come se cittadini italiani non sapessero esercitare un dritto ad acquistar il quale l' Italia ha sparso lagrime e sangue. Adunque, se il semplice intervento delle autorità in una elezione è un' offesa alla legge ed un insulto agli elettori, mal ti avvisi scrivendomi: *penso che se le autorità avessero oprato a prò di Lomonaco han servito il paese, e di ciò si deve essere loro grati* (19). E qui deggio imitare Isaia che disse: *Io grido cento volte la stessa cosa, purchè si senta una volta sola*. Laonde ti ripeto, che quegli stipendiati non vengono da noi pagati per intrigare nell' elezioni, ma per ser-

virci secondo i dettami dell' equità e della legge, come bene disse l' Arpinate: *soli ratione utentes jure et lege vivunt*. La nostra costituzione politica non è quella data dal Napoleonide ai Francesi, nè siamo in Francia ove il governo presenta ed appoggia i suoi candidati, ma non mai nel modo come fecero alcuni degli agenti governativi nell' elezione in parola. La cosa esser deve tutto altro in Italia, che è il paese delle rivoluzioni, e non dei colpi di stato. Sotto lo specioso pretesto del *bene della patria* non si giustifica l' oprato, nè si salva l' onore di quei tali funzionarii, i quali vollero, abusando del potere, inceppare la libertà del voto, e troppo violentemente attraversare la pubblica opinione che era apparsa favorevole al candidato dell' opposizione. Vorresti farla da utilitario, ma i tempi di Lametrie sono passati, come passarono quelli di Hobbes per le dispotiche autorità.

Secondo il tuo ragionare, benissimo avrebbero potuto le tue autorità consumare turpi intrighi contro la mia candidatura e pressioni terribili su i miei elettori, solo perchè scorgevano, a tuo modo, in ciò fare il bene della patria. Però da quel che tu dici ne seguirebbe, essere anche azioni virtuose le

fucilazioni eseguite dagli austriaci in Italia e dai russi in Polonia; ed Urban e Murajef sarebbero per te virtuosi eroi, sol perchè nel fare eseguire quelle inumanità, a ciascuno di essi entrava in mente il bene della lor patria; perciò benissimo avresti potuto elogiare quei funzionarii chiamandoli gli Urban ed i Murajef di quell' elezione; e sì che questa volta avresti colto nel segno, perchè quelle tali autorità, se è vero pur quel che mi scrivi, si comportarono più da proconsoli russi ed austriaci, che da agenti di un governo che si dice libero.

Se realmente avessero avuto *a cuore il bene del paese* quelle tali autorità, avrebbero dovuto far ben' altro che sprecare in coteste contrade il tempo ad intrigare, come fai travedere, per appoggiare virtuosamente anch' esse la candidatura di Lomonaco. Per farsi davvero il bene del paese ogni funzionario pubblico deve smettere le fisime di essere obbligato a parteggiare per un partito o per un individuo. Che ognuno stia nella sua sfera legittima di azione; allora si farà amare da tutti, si farà onore, e sarà come funzionario e come cittadino tanto più rispettabile e rispettato, quanto pur sono tanti

altri onestissimi impiegati che certo sdegnano avere con gl' intriganti una solidarietà che contamina.

Tu però, trascinato da soverchio spirito di parte, smetti ogni ritegno; e, con rara disinvoltura, chiaramente dici che le tue autorità intrigarono non più per quel tale bene della patria, ma solo pel capriccio di appoggiare quella tale candidatura; ed al tuo solito modo di vedere sempre attraverso un certo prisma, mi dici: *Non se ne può lor fare una colpa, perchè sono anche eglino liberi cittadini* (20). Sei sempre in errore: gli agenti del governo, nell' esercizio dei loro uffizii, sono al contrario vincolati da tali doveri, pei quali talora è ad essi vietato quel che sarebbe lecito ai privati cittadini; ed a convincertene ti fo noto, che nella sezione di un collegio elettorale non molto lontano, il presidente, che era tutt' altro che un satellite prefettizio, fece espellere dalla sala elettorale un applicatuzzo o delegato di pubblica sicurezza che *a caso* eravi entrato, mentre i liberi cittadini continuarono a restarvi tranquillamente esercitando i loro diritti; ma anche nell' esercizio de' loro diritti i cittadini debbono restare in una certa sfera, fuori la quale la libertà diventa libertinaggio, il

cittadino un libertino. In conseguenza di quel che tu stesso hai voluto scrivermene, quei tali funzionarii furono peggio che libertini; perchè oltrepassarono i limiti delle loro attribuzioni; e non solo conculcarono i loro doveri, ma calpestarono ancora gli altrui diritti: e se dici che tanto ritengono e vogliono lecito per se stessi tali funzionarii, bisogna conchiudere che ciascuno di essi sia un vero Sardanapalo.

Volendo elogiare le tue carissime autorità molto male ne hai detto: avresti dovuto almeno presentarmene qualche lato buono, tacendomene quel tanto di cattivo che hanno, come fanno i valenti artisti allorchè debbono ritrar l'immagine di qualche eroe monco di un braccio, od orbo di un occhio.

Ma di ciò non voglio fartene una colpa; tu conosci da vicino cotesti uomini che io mai non ho visto; e forse, anche volendo elogiarli, non ci era verso di dirne del bene; anzi giustamente debbo ritenere, che del loro oprato me ne abbi realmente presentato la parte meno turpe. Voglio farti giustizia: in questo basso mondo ci ha sempre qualche cosa o persona, della quale è impossibile parlarne in bene; il perchè potrei dire col Metastasio:

E parla contro lei chi di lei parla.

In fatti come di Dio non può parlarsene che in lode, di siffatti uomini, con tutta la tua buona volontà di *farne gli elogi*, non hai potuto parlarne se non vituperandoli.

Mi congratulo poi teco, scorgendoti sì addentro nelle più segrete cose, nei più reconditi meandri e penetranti di coteste autorità, da saperne fin'anche il loro riposto pensiero di voler fare, cioè, un bene a Lomonaco e quindi nuocere a me; e così hai tu stesso pubblicamente affermato, che quelle tali autorità erano in piena combriccola coi tuoi collaboratori. Debbo quindi credere che per ismemoraggine mi avessi domandato *quali furono le autorità che tenner mano alle arti inique ed usarono le pressioni terribili* (21); e ti mostri troppo semplice allorchè, novello Pilato, volendo lavartene le mani, finisci dicendomi: *io per me nol saprei indicare* (22).

Sento rimbrezzo a più oltre intrattenermi sopra intrighi e pressioni; vengo quindi a parlarti di altro, ma nobile subbietto. La virtù è tal cosa, della quale non può parlarsene che in lode: or bene, la virtù cittadina dei miei elettori splende di bellissima e vivida luce, non ostante che nelle 14 pagine con brutti modi si volessero calunniare simili

uomini, contro i quali si cerca invano lanciare il fiele delle più abbiette e villane calunnie; giacchè per essi stanno i fatti a farne il più grande e veritiero elogio; e risultano a meritate lodi le stesse contumelie che lor dici. Ed invero non fai un rimprovero, ma bella lode tributi ai miei elettori, quando li biasimi che votarono per me, *per ispirito di opposizione al governo* (23). Anche qui ti inganni, ed io voglio perciò chiamarti a giuste e miti idee.

L'opposizione in un governo costituzionale non è mai biasimevole; e diviene poi lodevolissima, perchè mira al vero bene della patria, quando l'indirizzo di coloro che sono al potere non corrisponde agl'interessi nazionali: e tale ne era il caso in quella elezione, come ci ha provato il tempo in vedere gli uomini che allora stavano a capo della cosa pubblica, ad esempio, gli Scialoia ed i Borgatti, cadere sotto l'incubo della pubblica riprovazione. Che perciò quei non degeneri Lucani mostraronsi all'altezza dei tempi; e, consentanei ai loro principii di progresso e democrazia, giustamente votarono pel candidato dell'opposizione. E quando si videro alcuni agenti del governo intrudersi nell'elezione e spiegarvi ogni sorta eccessi e

prepotenze, quei liberi cittadini alto levarono la fronte in sostegno della vilipesa ed oltraggiata dignità elettorale, e, votando per me, dignitosamente protestavano contro tanti abusi, contro tanta violazione dei loro più sacri dritti: che perciò altra lode è per i miei elettori l'altro rimprovero che lor muovi, cioè che *si allontanarono ad ogni costo dal parere delle autorità* (24). Essi però si comportarono da veri italiani, mostrandosi con ammirevole coraggio civile ribelli, non che resistenti, agl'ingiusti voleri di quelle tali autorità; ed ogni buon cittadino non deve mai acquietarsi in simili casi alle pretese di qualsiasi agente del governo; ma agir deve sempre a seconda del proprio convincimento.

Debbo però confessarti, che tu, biasimando per simili cause ed in siffatto modo i miei elettori, ti mostri logico e consentaneo ai tuoi principii; e giustamente non sai darti pace, perchè osarono votare per ispirito di opposizione al governo ed allontanarsi ad ogni costo dal parere delle autorità. Come ammettesti per principio che alle autorità tutto sia lecito, anzi sia virtù lo stesso intrigare in una elezione per appoggiare una candidatura; così logicamente diviene illecito per te tutto ciò che alla loro smodata

libidine di potere non si attagli; e ti sembra poi turpe quel che a tali prepotenze si ribella ed osa. Tale cieca obbedienza sarebbe buona pel soldato sul campo di battaglia, ma pei liberi cittadini la cosa esser deve ed è tutto al contrario. Ognuno esser deve amante dell'ordine e devoto al principio di autorità: ciò è giusto ed uniforme alle mie idee politiche: ma non di quell'ordine che una volta un ministro disse regnare a Varsavia; non di quell'autorità che conculca la legge: in quei casi, violata la legge e rotto l'ordine, l'autorità, caduta da ogni prestigio e perduta ogni forza morale, ricorre di necessità alla forza brutale ed all'ingiusta violenza in sostegno dell'arbitrio, ad oppressione dei popoli. In tali circostanze i liberi cittadini debbono battere altra strada, come abbiamo fatto noi italiani in questi ultimi anni rendendoci segno all'ammirazione del mondo civile, e come or fanno i romani. Tuttociò non è che la legittima conseguenza della sovranità nazionale, la quale, attraverso alle più insormontabili barriere passa ed ogni giorno vieppiù si manifesta ed afferma; e recentemente ha avuto anche al Messico una terribile ma troppo efficace sanzione. Il tuo principio poi è tanto erroneo che, se-

condo lo stesso, sarebbero forsennati e peggio Armodio e quel Bruto che cacciò Tarquinio, i quali, non che piegar la fronte alle prepotenze di alcune autorità costituite, fanno di esse libera la Patria, mercè quelle azioni per le quali la storia, questo inesorabile censore della umanità, ha lor consacrato una pagina di gloria.

Ma tu altrimenti non puoi biasimare i miei elettori se non ricorrendo alle favole. In fatti tu scrivi, che da essi *a forza di pretendere ed un tantino con le calunnie forviavasi la pubblica opinione già pronunziata per Lomonaco* (25). O non è vero questo pronunziamento, e doppiamente mentisci, perchè non faceva mestieri combattere contro quel che non esisteva: o è vero, ed offendi tutti gli elettori, mostrandoli così leggieri che, dopo essersi pronunziati per un candidato, potevansi poi abbindolare e stravolgere, o a forza di pretendere, come se fossero dei bimbi, od un tantino con le calunnie, come se Lomonaco non fosse un loro concittadino. Ed inventi, parlando di calunnie usate dai miei elettori; giacchè tu stesso hai per lo contrario sempre affermato in quella scritta, che anche da me eransi prodigati elogi al tuo candidato (26): nè

poteano usare *eccessi e prepotenze di ogni sorta* (27), mentre non avevano essi alcuna forza per adoperarne al par della consorteria, che ebbe tutto quel dispotico appoggio delle talune autorità. Molto meno poi potevano usare corruzione (28), standomene io indifferentissimo in questa Calabria, come tu ben sai, e per mio conto niuno ricevè da altri una fede di credito di più centinaia di lire, nè, intascatala, si pose a girare il collegio. In fine non istavano a disposizione dei miei elettori i fondi delle spese segrete. Tu stesso però, tuo malgrado, vieni ad affermare che quei cittadini liberamente votarono per me senza di altro brigarsi, quando dici che i miei elettori *in quella elezione di alcune cose ne han ignorato fino all'ultimo il vero stato*, quasi gloriandoti del segreto in che sono rimaste *quelle alcune cose* (29). E ti apponevi: i fatti consumati nel mistero da alcune autorità in combriccola con la consorteria non poteano certo conoscersi da uomini virtuosi come i miei sostenitori.

Alla più trista, i miei elettori eran rei di aver votato per me, o di aver raccomandata la mia candidatura; il che tu stesso, volendo dipingere coi più foschi colori, definisci colla parola *pretendere*. Ma per te so-

no sempre rei, solo perchè non votarono pel tuo candidato — Di ciò solamente li rimproveri e per questo solo li chiami *poco conseguenti a loro stessi, smemorati e peggio* (30); e giungi a dirmi che, ciò facendo, *la più nera ingratitudine è stata consumata contro l'altro candidato* (31), per non so quali servizi da lui resi al paese (32). Sei sempre in errore: non rieleggendosi un ex deputato, non sempre si mostra ingratitudine verso il medesimo, o mancanza di stima. Talora tutto si riduce a questione di opportunità. Non so se nella precedente elezione i miei elettori avessero votato pel tuo candidato, perchè anche allora vi fu il ballottaggio: ma, ammesso ciò pure, col negargli il voto questa volta non si sconfessava la stima per la quale il comizio lo avea già mandato in parlamento; solo credeasi più utile al paese altro uomo con altre idee. Di tanto ci offre frequenti esempi l'Inghilterra, quella gran patria e maestra di libertà, ove saggi cittadini nelle loro elezioni fanno a vicenda trionfare il partito wighs ed il tory, a seconda che pel bene della loro patria credono mandare più l'uno che l'altro in parlamento: *Salus publica suprema lex est*. Ecco qual esser deve

la bandiera di ogni vero patriotta, e non già i riguardi al beneficio fatto ad una contrada, od altre inferiori passioncelle. Oltre a ciò il deputato rappresenta l'intera nazione, e non il suo solo collegio; ciò ognuno deve saperlo, ed a chi tanto ignorasse si potrebbe dire quel che Pitagora scrisse sulla porta della sua scuola — *Colui che ignora quel che convien di sapere è un bruto fra i bruti*.

Dopo che, per tua somma bontà, hai ammesso che io *abbia le stesse qualità* (33) del mio competitore, sembri buono assai dicendo, che i miei elettori *l'umiliarono* (34) antepoendogli uno che non era stato altra volta *a sedere in parlamento* (35). E similmente con molta semplicità ti comporti allorchè dici, che l'umiliarono, perchè non gli anteposero una *celebrità* (36). Vere celebrità non se ne trovano in questi e neppure in cotesti luoghi; e per diventarlo ci vuole tutt' altro che andar semplicemente *a sedere in parlamento*. Però sei sempre in errore e contraddizione. In fatti, se tante doglianze e querimonie muovi contro i miei elettori che umiliarono, come tu dici, il Lomonaco, solo perchè diedero a me un voto, e sempre segreto; più acri rimproveri avre-

sti dovuto fare alla stampa quotidiana in parte governativa che, troppo pubblicamente, e quasi ad unanimità, la pensava al par dei miei elettori (37). Avresti poi dovuto aggiungere, che anche qualche meeting di quelli, onde tu parli, avesse umiliato il tuo candidato; perchè in uno di questi, forse il più rispettabile, fu molto ben sostenuta la mia candidatura; e di sessanta elettori intervenuti solo diciassette votarono in favore di lui (38). Or se pensi che i meetings e la stampa non l'ebbero umiliato col proporre e caldeggiare pubblicamente la mia candidatura; molto meno avresti dovuto dire che vollero *umiliarlo* i miei elettori col darmi un voto, e sempre segreto.

Da ultimo dici anche *umiliato* il tuo candidato, perchè l'uomo antepostogli era *un altro giovane* (di oltre i quaranta anni) *non ben conosciuto* (39). A proposito: dicendomi *non ben conosciuto* restano smentite molte delle tante favole narrate in quella lettera. Voglio cennartene alcune, e vedrai che non poteano aver luogo se io fossi stato uno sconosciuto. Tali sono, per tacere di moltissime altre, quegli *intrighi* (40), quei *maneggi* (41), quelle *raccomandazioni* (42) che astringevano quasi trecento liberi cittadini del Materano

a votare per me; tale quella *potenza di partito* che avea la *forza di vincere* i trecento (43); tale quella tanta influenza che col solo *pretendere ed un tantino colle calunnie* fuorviava la pubblica opinione di cotesto collegio, dopo che si era già pronunziata per altri (44); tale quella possanza in coteste contrade da farvi usare *eccessi e prepotenze di ogni sorta* (45); tale quella *forza di conculcar la Legge* (46); e così pure quei tanti *miei sostenitori* (47), quella tanta ricchezza da usar *la corruzione* (48) in cotesti ricchissimi luoghi, come se fossi il conte di Montecristo; e tale infine quel dirmi, o farmi vedere, così venerato o temuto in coteste contrade, che trecento liberi cittadini del Materano votassero per me *a solo fine di farmi cosa grata* (49). E così hai da ultimo tu stesso smentito involontariamente quella prima novella delle mie ottocentottanta lettere a tutti gli ottocentottanta elettori politici dell'intero collegio (50) — Coll'epiteto di sconosciuto fanno a calci tutte quelle gratuite assertive e le moltissime altre di che va piena quella scritta. Di ciò tutti rideranno di cuore; e gli elettori di Matera, Montepeloso, rammentando che niuno di essi ricevè mai alcuna mia lettera, chiameranno

quello scritto, per antonomasia, il BUGIARDO (*). Io però dico col conte di Sègur nella sua *Galleria politica e morale*: *Volete conoscere le virtù che mancano ad un uomo? guardate i vizii contro cui declama.*

In cotesto collegio io non era ben conosciuto, è vero: ciò mostra che i miei elettori non eran dei gonzi che votavano a caso per un amico o per un conoscente; eran dei saggi che votavano con sano discernimento. Lo sconosciuto erasi lor fatto noto mercè un pregramma che incontrò le simpatie di tutti. Quest'uomo che non era una celebrità non fu loro imposto dalla onnipotenza governativa; venne invece concordemente raccomandato dalla libera stampa di Napoli e Potenza (51). E somma benevolenza, simpatia e favore accordò alle mie idee politiche la maggioranza di cotesto circolo; giacchè, non ostante che avessi avuto a fronte un cittadino del Materano, l'ex deputato del collegio stesso; non ostante che costui fosse un uomo adorno di tali e tanti *pregi e virtù* (52) che a *tesserne le lodi*, giusta quel che mi dici, *anzichè una lettera, avresti dovuto impren-*

(*) Scrissi a due estranei al collegio: al Preside Balsano mio parente e calabrese; al Pretore Buraglia lucano, ma di altro circondario politico.

dere a scrivere un volume (53); non ostante che i numerosi elettori di Montalbano, come giustamente è da supporre, unanimi avessero votato più che per me, pel proprio concittadino; pure ottenni in tutte le Sezioni grande numero di voti; ed in quelle di Montepeloso e Montescaglioso tale una maggioranza sull'altro candidato, che dubbia apparve la sorte della elezione; e, con tutte quelle male arti, con tutte quelle amenità poliziesche, a stenti mi si poterono negli altri sette comuni sottrar meno che quaranta voti, i quali passati nel campo avverso, decisero per altri la sorte della elezione.

Finisci col rimproverare anche me, per aver posto in chiaro la virtù dei miei elettori, per averneli lodati, e per averli ringraziati dell'onore fattomi; ed avresti perfino voluto che li avessi biasimati perchè non votarono pel tuo candidato; e giungi a dirmi: *accettino* (i miei elettori) *che per bocca tua medesima io sconfessi le lodi e gli onori di che fosti prodigo verso di loro* (54). Ed a tutto sostegno di questo tuo farneticare accenni a qualche mia lettera nella quale *molto educatamente*, come dici tu stesso, aveva encomiato il mio competitore e lo aveva detto di me più meritevole (55). Ciò scrissi, è

vero. Nei miei principii democratici sento sempre rispetto per gli eletti dal libero suffragio cittadino; giusta perciò credeva la mia stima per un uomo che era già stato l'eletto del collegio di Matera. Quel mio modo di scrivere era in fine un omaggio al circolo cui appartenevano coloro ai quali scriveva. Io però non conosceva personalmente il tuo candidato, nè in modo alcuno mi è riuscito conoscerlo. I miei elettori al contrario molto da vicino conoscono lui, e meglio di me sapevano i loro bisogni; quindi hanno sempre dovuto fare giudizio più esatto del mio; e sempre indipendenti e fedeli al detto *nul- lius addictus jurare in verba magistri*, nel solo interesse del vero bene del paese, liberamente votarono per me. Il voto dei miei elettori altro non dimostra, se non che pensavano tutto al contrario di altri elettori, ed anche di te. Infatti tu mi scrivi che, votando per me e non pel Lomonaco, *si sarebbe anteposto il mediocre al buono, il buono all' ottimo* (56); ed essi hanno pensato che, votando per me e non per lui, si sarebbe invece anteposto l' ottimo al buono, il buono al mediocre, sempre per opportunità agl' interessi del paese, e senza mai toccare le personalità dei due candidati. Che

perciò tu pensavi farsi il bene della patria votando pel tuo candidato, il male votando per me; ed i miei elettori hanno creduto farsi il male della patria votando pel Lomonaco, il bene votando per me. La cosa era ed è semplicissima. Siamo in tempi che si dicono liberi, e le opinioni dovrebbero rispettarsi, come io ho rispettato e rispetto sempre quelle degli onesti elettori del Lomonaco, qualunque sieno state a mio riguardo le loro convinzioni per non darmi il loro voto. Che se poi, non ostante le mie lettere colle quali, giusta come scrivi, non che antepormi al tuo candidato, lo elogiavi, lo dissi di me più meritevole, e per sino *esortai* tutti a *spendere il loro voto per lui* (57); se, non ostante tutto ciò e tutto quel ben di Dio operato contro la mia candidatura, quei trecento cittadini non vollero votare per lui; ciò vuol dire che furono veramente liberi ed indipendenti; che non lasciaronsi imporre da chicchessia, e che, votando per me, non ubbidivano al cenno di alcuno, neppure alle preghiere dello stesso lor candidato. Quei trecento adunque votarono per me spinti solamente dalla loro simpatia per le mie idee politiche e dallo immenso amore che serbano per la patria e per la vera libertà.

La stessa consorteria e quelle stesse autorità avrebbero dovuto sentire ammirazione e stima dei miei elettori, soprattutto pensando alla dignità da questi serbata nel non protestare contro quelle mali arti e macchinazioni; e gratitudine somma dovrebbero sentirne per non averne inviato a chi e come per legge una petizione, a fin di sottoporre al fulmine della giustizia punitrice quelle terribili pressioni e tutte quelle altre macchinazioni dalle quali quella elezione fu troppo contaminata.

Le mie parole per quei trecento non eran perciò adulazioni, nè incensi ad idoli, come ti è piaciuto dire: erano invece la più sincera espressione di vera ammirazione per la loro virtù cittadina, di somma riconoscenza per l'onore concedutomi. Lungi adunque da quei virtuosi il biasimo lor dato chiamandoli ingrati, smemorati e peggio: tutti quegli epiteti tornano all'indirizzo di chi li ha lanciati.

L'intelletto offuscato dalle passioni del cuore non vede mai le cose quali sono, ma quali gliele dipinge il colore delle passioni medesime — Intimo amico più che elettore del Lomonaco applaudisci agl'intrighi ed alle pressioni che si consumarono per appoggiare l'elezione di lui, e biasimi l'indipendenza,

il coraggio civile spiegato da virtuosi cittadini che liberamente votarono per me.

Quella scritta con somma cura e diligenza fu da te lardellata di parole tolte quà e là a spizzico ed a casaccio dal mio programma o dall'ultimo mio foglio; talmente che mi fai sempre dire ciò che mai non mi è passato per la mente; e mi fai credere da chi non mi conosce, quel che mai non sono stato, un uomo superbo. Cominci col dire aver io *messo a rassegna le mie ricchezze* (58)! Per quanto già avessi frugato da capo a fondo nei miei scritti, non mi è riuscito trovare questa rassegna di ricchezze che tu dici. Rammentati che nel solo programma cennai aver badato *con successo all'amministrazione di non tenue patrimonio*. Quelle parole erano un vanto non di ricchezza, ma di abilità nell'amministrare; e che io non volea fare un vanto di ricchezze, chiaro avresti dovuto scorgerlo, giacchè quel patrimonio nol dissi ricco o vistoso, ma appena non tenue. Nè il dissi mio e neppure della mia famiglia, talmente che si sarebbe di leggieri anche potuto intendere che fossi un valente amministratore dell'altrui proprietà, vuoi come agente, vuoi come fittaiuolo. E l'essere buono amministratore è oggi la qualità più necessa-

ria al buon deputato. Comprendo ben io la inferiorità delle ricchezze in confronto della virtù, e che di questa solamente ogni onesto uomo deve gloriarsi; ma ti soggiungo però, che pel buon deputato non basta solamente essere virtuoso: è mestieri ancora che alla virtù si accoppiasse una mediocre fortuna, un patrimonio non tenue. Altrimenti, non bastando la rendita della tenue proprietà per vivere nella capitale, non vi si andrà; ed andandovisi s'incomincerà virtuosamente col vendere il tenue patrimonio, e si finirà necessariamente col vendere il voto. Nè deve dirsi che si manda in parlamento un uomo virtuoso, nel solo fine di procurargli una carriera, come soglion dire gli sciocchi: questo cotale o è idoneo alla ambita carriera, e si esponga ad uno dei tanti esami e concorsi che vi danno adito; o non è, e molto meno può esser atto a fare il deputato. In fine costui dovrà votar sempre a seconda dei voleri di qualunque ministro, poco importa in qual lato della camera andasse a sedere per ingannare gli altri elettori: egli vi starà sempre

MUTO, pensando all'ultimo

e vero suo scopo, che è la vagheggiata deputazione. Non voglio dire che pel buon

deputato sieno necessari i tesori di Creso, o l'oro di Crasso. Chi va nella capitale a rappresentare la nazione non è certamente obbligato a menar la vita di un Nababbo o di un Bojaro; nè deve spendere in cene pari a quelle di Apicio o di Lucullo. Dico sempre però che, segnatamente per chi va da provincia, sia sempre necessaria una mediocre fortuna, un non tenue patrimonio; se pure non si abbia una professione, ed anche, democraticamente, un onesto mestiere da esercitare nella metropoli d'Italia. Adunque, ancorchè avessi messo a rassegna le ricchezze di mia famiglia (il che non ho fatto), non avresti dovuto rimproverarmene; perchè avrei mostrato in me un'altra fra le tante qualità necessarie al buon deputato; aver cioè i mezzi da poter rappresentare con indipendenza e decoro un illustre collegio, sia in Firenze, sia in *Roma*. Se non è una vergogna la onesta povertà, molto meno è la ricchezza, quando, non acquistata con pravi mezzi, ma avuta per retaggio da virtuosi maggiori, si è poi onestamente accresciuta mercè le proprie intelligenti laboriose cure. Che se nel Libro dei libri sta scritto: *Beati i poveri*; in quello stesso libro una simile ricchezza è chiamata *Abbondanza del Signore*.

Molto meno avresti dovuto rimproverarmi, se ricordai *i miei antecedenti* (59). Vere celebrità Italiane, nell'inviare i loro programmi agli elettori di un collegio, non hanno mai sdegnato fare un lor cenno biografico, quantunque il loro nome fosse legato alla storia del nostro risorgimento. Queste proprie biografie, che tu credi atti di millanteria, non sono in vece che atti di vera gentilezza, anzi di umiltà: e sono poi necessarie, perchè servono a meglio far conoscere i principii politici che si professano dal candidato, e la fede che si ha in essi. Ben a ragione, non essendo io una celebrità ed essendo non ben conosciuto in cotesto collegio, dovetti manifestare i miei principii, la mia fede politica a coloro cui chiedeva il suffragio de' loro voti.

Ingiustamente poi ti spiaci, perchè toccai delle mie *estese relazioni in Basilicata* (60). Ti rammento quel che scrissi, cioè: *Sono superbo di vantare estese relazioni della più affettuosa amicizia in cotesta provincia, avendovi passati gli anni più belli di mia giovinezza*. Ebbene io non mentiva, nè mi millantava; che anzi, superbendo in rammentare gli amici di quegli anni, i miei compagni di studii, veniva già ad esternare la più grande umiltà.

Devi perciò esser certo, che cennai solamente le estese relazioni di affettuosa amicizia, non per millanteria. Tanto è vero ciò, che, uomo democratico, tacqui le veramente estese mie relazioni di parentela con molte delle più doviziose e cospicue famiglie di Basilicata, fedele all' antico detto: *Et genus et proavos et quae non fecimus ipsi vix ea nostra puto*. Parlando di quelle relazioni io però mostrava in me una terza qualità necessaria al buon deputato, esser, dico, nella posizione di poter ben conoscere i bisogni del collegio e procurarne i reali vantaggi; poter, cioè, essere con facilità in relazione con gli elettori, e senza che questi si annoiassero. E tanto più dovetti ciò fare, in quanto che calabrese aveva a competitore un uomo del Materano; e, non essendo io ben conosciuto, molti potevano di leggieri credere che non possedessi siffatta qualità al par dell' altro candidato.

Senza ragione poi ti duoli di me, perchè nel mio programma dissi aver fatto un regolare corso di studii, e per più tempo, in Basilicata; come ancora perchè dissi avere studiato legge in Napoli, ove mi laureai ed esercitai la professione sotto il rimpianto Cesare Marini (61). Tutto ciò non era che l'af-

fermazione di una verità; ma, ciò scrivendo, io veniva a dire, che non era un ignorante, un uomo senza professione o mestiere che veniva a chiedere l'onore della deputazione; ma in cambio sosteneva, essermi un uomo, che alla ricchezza, al senno pratico ed alla conoscenza dei bisogni del collegio accoppiava altre qualità più belle e necessarie al buon deputato; la coltura dell'ingegno, dico, la scienza e la cognizione della legge. Non avresti dovuto in fine meravigliarti, se non fui eletto nel proprio collegio di Cassano al Jonio (62). Tu sapevi, che deputato n'era stato un uomo a pochi secondo, l'infelice mio compagno ed amico, il colonnello Giuseppe Paci. E dal 1861 sempre costui, e non altri ne fu il rappresentante; perchè innanzi ai meriti ed alla virtù di quella vera celebrità, ogni altro uomo del Castrovillarese, nonchè del collegio, si inchinava reverente. E solo quando quel virtuoso cessò di vivere ed un illustre suo compagno di pena fu riconosciuto ineleggibile, potè questo circolo dirsi davvero vacante; cioè nell'ultima elezione in marzo 1867. Or se io era in candidatura presso il collegio di Matera, il che tornava a mio sommo onore, avrei dovuto essere uno sfrontato per avere

l'impudenza di presentarmi candidato presso un altro collegio. Aggiungi che in Calabria era già nota la mia candidatura in questo circolo, mercè la lettura del programma stampato; che perciò questi elettori con molto patriottismo si comportarono, scegliendosi con somma saggezza a lor rappresentante un altro mio pari, un mio cugino. Oltre a ciò, avresti dovuto ben rammentarti, che nel mio programma esordii col dire: *Mai ho pensato ad esser deputato*; e ne addussi i motivi, come pure dissi le cause che avean vinto in me la ritrosia sempre avuta a chiedere la deputazione. Del resto son superbo di vantare in queste calabre contrade la benevolenza e la simpatia dei proprii concittadini; e sempre, senza tema di mentire, assicuro che questi calabresi applaudirono ai signori Materani per la scelta in me fatta, come aveano applaudito al mio programma politico.

Mi domandi come essendo uomo della democrazia voleva poi nel mio programma che il nostro esercito non subisse riduzione, e mi rimproveri perchè *non contrariassi l'idea dell'esercito stanziato*, che dici *cancrena delle nazioni e di ogni civil progresso* (63). Sono un uomo democratico, ma ragionato e non

pazzo. Sarebbe in vero bella cosa vedere tanti giovani, che ora sono sotto le armi, restituiti alle arti, al commercio e all'agricoltura. L'Italia però, senza avere ancora conseguiti i suoi veri confini naturali, senza la sua vera capitale, in faccia all'Europa non del tutto tranquilla anzi su di un vulcano, dal quale tuttavia s'ignora che cosa uscirà; l'Italia alla vigilia di grandi avvenimenti non era ancora a tempo di disarmare e molto meno è adesso. E già si vede come sia col suo esercito rispettata la nostra patria, e per le prossime future contingenze ogni altra nazione ne ambisca e se ne contenda l'alleanza. Alleanza, che certo darà dei vantaggi utili a lei ed ai principii che rappresenta, giusta quel che voleva nel mio programma, quando dissi: *Laddove però sorgesse una guerra di principii, l'Italia, fedele ai proprii, dovrà combattere al fianco delle altre nazioni civili; perciò il nostro esercito non deve subire riduzione od economia alcuna.* Gli eventi s'incalzano e precipitano, e questo esercito, che tu dici cancrena delle nazioni e di ogni civil progresso, scenderà valoroso alla pugna, a difesa e salvezza della nostra nazione e del nostro progresso civile. Nè inutilmente è rimasto

fin'ora sotto le armi; giacchè, vieppiù agguerritosi, potrà meglio combattere e vincere. Non si era perciò al caso di togliere un esercito stanziale; il che ha luogo solamente in tempi di vera calma e di pace generale, quando il cittadino poltrisce nelle caserme. Importava egli disarmare quando l'Europa tutta si preparava a guerra per la quistione del Lussemburgo, ed anche, come oggi, per gli affari di Germania e di Oriente? Nello stato in che versava e versa tuttavia l'Italia, chiunque avesse consigliato il disarmo sarebbe stato pazzo, od un vero nemico della nazione e di ogni civil progresso.

Similmente senza ragione ti spiacci di me, perchè, mentre voleva che l'Italia *serbando una dignitosa neutralità si fosse fermata in un periodo di raccoglimento per sistemare le finanze*, poi soggiungeva *l'esercito non deve subire riduzione od economia alcuna* (64). Non a caso io dissi *serbando una dignitosa neutralità*, cioè armata; e quindi logicamente non volea economie su l'esercito. Abbiamo in fatti un vastissimo campo ove spiegare l'economie, se si volesse attuarle. Secondo erano le cose d'Italia e come sono tutt'ora, non sarei stato un ragionato uomo economico,

ma uno stupido avaro, se avessi accennato ad economia sull'esercito, non che a disarmo. Ti rammento poi che quando dissi *l'esercito non dee subire riduzione od economia alcuna*, tosto continuai dicendo, *finchè la situazione politica non siasi ben delineata in Europa*. Ciò voleva dire che, tornata la calma nell'interno e conseguita la pace generale in Europa, anche io non avrei aborrito le riduzioni e talune economie nell'esercito.

Ignaro del *tractant fabrilis fabri*, vieni colla solita tua sicumera a parlarmi di cose militari e di guerra; e troppo alla buona dici del nostro *esercito*, che fu quello che fatalmente ci condusse a Custozza e Lissa (65). Sei in sommo errore: in quelle due giornate non fummo vincitori, è vero; ma non per mancanza di coraggio, disciplina e di ogni altra virtù militare. I nostri soldati pugarono da eroi: ciascuno di essi in quei giorni era un leone: ognuno potea dir la sera quel che disse un certo re caduto prigioniero: *Tutto è perduto, fuorchè l'onore*. Ed immacolato restò l'onore della nostra bandiera; anzi si cinse di nuova aureola di più bella gloria, mercè l'eroismo dei nostri caduti valorosamente pugnando. Gli errori di un Persano o di qualche al-

tro capo ci tolsero, è vero, la vittoria; ma non si smentì in quei giorni il valore e la virtù degl' Italiani. Ed a provartelo basta rammentare i bersaglieri del *Re d'Italia*, gli eroi del *Palestro* e, su tutti, il Capellini, quell'uomo che fe stupire il mondo con la sua audacia. Lo stesso nemico dichiarò la sua ammirazione alla bravura dei nostri soldati; e le virtù, delle quali diede luminosa pruova il nostro esercito, resero men tristi alla patria le conseguenze di quelle giornate, per le quali va rispettato in tutta Europa il nome del soldato e del marinaio d'Italia.

Intanto, non so come tu comprendi quanto sia necessario questo esercito; ed al tuo solito, sempre contraddicendoti, o vorresti che, scambio dall'usar su lo stesso riduzioni od economie, come malamente ti eri avvisato, si usassero invece maggiori spese; e finisci rimproverandomi perchè nel mio programma non *propugnai la riforma dell'esercito* (66). Schiettamente ti direi:

Or va che un sol parere è d'amendue, sempre che si avessero molti danari da spendere. Del resto ogni parola su tale subbietto nel mio programma sarebbe stata inopportuna e frustanea per moltissime ragioni;

sopra tutto perchè il governo a tanto avea di già provveduto, o stava provvedendo, se non in tutto, almeno in gran parte. In fatti è già creata la scuola di guerra, la quale ha dimostrato quanta ricchezza di mente possedesse il nostro giovine esercito; perchè, oltre quelli che per età non han potuto concorrervi, ben 300 giovani ufficiali dei gradi inferiori han tentato la pruova in Napoli, Firenze, Torino, Verona. In oltre con ministeriale circolare è stato stabilito il premio per colui che sarà l'inventore di una nuova arma adottabile dall'esercito italiano, secondo le teorie nuove. Tutto ciò mi dava a sperare di vedere corretto l'antico errore di un cattivo armamento ed avere ottimi generali secondati da potentissime armi. Le commissioni create fra gli uomini pratici, per un nuovo equipaggiamento dell'esercito, a fin di adattare il vestiario alla nuova tattica delle armi e per le teorie regolamentari, non lasciavano fin d'allora nulla a desiderare di meglio a chi diriggeva l'amministrazione della guerra. E gli stessi uomini dell'opposizione più saliente e noti per cognizioni militari nulla han trovato a ridire su questo proposito. Si è già dal governo altresì proposto e messo allo studio, oltre al nuovo organa-

mento dell'esercito, un nuovo sistema di leva più confacente ai bisogni del paese ed al servizio che la nazione si aspetta dall'esercito. Su tutto ciò niuno ancora trovò a ridire; perchè, oltre che una parte delle commissioni non ancora ha dato il frutto dei suoi studii, gli stessi uomini pratici di siffatte cose, di fronte alle nuove invenzioni, non s'erano ancora pronunziati definitivamente.

Chi ben comincia è alla metà dell'opera. Son certo perciò che, attuate le riforme, questo esercito che non vinse a Costoza aggiungerà ai suoi annali altre giornate pari a quelle di Palestro e S. Martino; ed avute le nuove armi, saprà meglio che i Prussiani compiere le sue Sadowe per terra; come per mare farà rivivere la gloria dei Doria e dei Dandolo.

T'inganni scrivendo che, essendo io cattolico per fede, mi sarei *logicamente opposto* agl'interessi ed alle aspirazioni nazionali, che malamente dici *in aperta lotta con il cattolicismo professato dai nostri padri* (67). La vera religione cattolica non mi è mai sembrata contraria alla patria ed alle più pure idee democratiche: essa, informata secondo lo spirito del Vangelo, sancisce la

libertà: Ubi spiritus Domini ibi libertas; e vuole la vera fratellanza ed uguaglianza: Ubi charitas et amor, ibi Deus. Ed in tempi barbari, anche quando la teocrazia era all'apogeo di sua possanza, la Chiesa dava l'anello di sposo del mare ai Dogi della veneta repubblica; ed in nome di Dio ungeva i re perchè giurassero ai popoli, chiaro riconoscendo che da *Dio e Popolo* viene il potere ai capi delle nazioni, comunque si chiamassero essi Dogi o Presidenti, Imperatori o Re. E doppiamente t'inganni dicendo che, cattolico per fede, non avrei potuto sopportare l'incameramento dei beni ecclesiastici, che credi *in opposizione alle idee Cattoliche* (68). Per tutta risposta ti dico da vero cattolico per fede, che Cristo non possedea certamente beni quando rispose, che non aveva una pietra dove posare il capo; e che la religione dei nostri padri vuole che in cima a tutto stia sempre la salute della patria. Ed in fatti il pontefice Onia dava a Sennacheribbo fin le lampade d'oro del tempio per la salvezza di Gerusalemme.

In cotesto collegio quasi tutti gli elettori sono cattolici; e, poichè la quistione religiosa era palpitante, perchè alcuni, al par di te, la confondevano con altre quistioni

precise con la romana, credei giustamente necessario dire nel mio programma il mio modo di vedere in siffatte quistioni; ma chiaramente mostrai che volea e voglio tutto il contrario di quel che tu dici. Innanzi tratto accennai precipuamente alla libertà religiosa con le parole *rispettando l'altrui credenza*. Mostrai pure che in cima a tutto per me stava la patria, dicendo della loro religione a cotesti elettori *di appoggiarne i voti finchè non vertono con gl'interessi e con le aspirazioni nazionali*. E senza alcun dubbio o reticenza, ma con tutta franchezza, lor dissi che *l'incameramento dei beni ecclesiastici era sempre un potente aiuto alla nostra finanza*. E neppure tacqui che essendo io cattolico per fede, avrei cercato che la religione dei nostri padri fosse circondata dal massimo splendore e rispetto. Avresti dovuto ben comprendere che intendeva parlare dello splendore e rispetto che acquisterebbe la religione cattolica, se fosse richiamata alla sua primitiva, pura e santa istituzione, come si mantenne dal 1° al 9° secolo, quando la Chiesa non cibava terra nè peltro,

Ma sapienza, amore e virtù.

In fatti, richiamata la nostra religione a quella primitiva e santa istituzione, il papa

sarebbe come un S. Leone che con l'autorità della sua parola, disperse orde di barbari minaccianti di profanare le catacombe dei martiri, e ciascun vescovo, ciascun cardinale sarebbe come un Ambrogio, che chiuse le porte del tempio in faccia a re ed imperatori superbi che avevano scandalizzato le umili pecorelle alle sue cure affidate. Allora potrebbe aversi l'avvicinamento fra le tante Comunioni cristiane da noi divise per le stesse ragioni che han fin' ora minacciato lo scisma in Italia. E così potrebbe anche avverarsi la divina promessa dell' unico ovile sotto la guida di un solo pastore. Ecco lo splendore ed il rispetto di che avrei cercato che fosse circondata la propria religione. Non sono di quegli uomini ispiratisi solamente nei precetti de' Bellarmini o Bellacosa senza aver mai letto, non dico il Romanosi o il Montesquieu, ma neppur la Bibbia. Ondechè non avrei certo voluto lo splendore e rispetto della cattolica religione col danno della vera libertà. Da ultimo ti dico che questa religione, che tu credi avversa agl'interessi ed alle aspirazioni di un popolo, è quella che ispirò all'altissimo poeta nostro i cantici che certo non morranno: è quella stessa religione che da quel grande fu detta

Bella immortal, benefica.

Da ultimo, dopo avermi per la millesima volta replicato che io, scrivendo ad alcuni amici, aveva elogiato il tuo candidato; che lo aveva detto di me più meritevole; che a tutti aveva scritto di spendere il loro voto per lui; dopo avermi ricordato finanche una lettera da me scritta allo stesso tuo candidato (69); vieni a spiaceri di me, perchè scrivendo ad alcuni elettori ricordai quel che nel mio programma ho definito per uno dei precipui doveri del buon deputato, cioè che, venendo eletto, mi sarei posto a loro disposizione. E ti spiaci ancora perchè, scrivendo ad altri che reputo stimabilissimi per senno e patriottismo e giustamente nella condizione di conoscere i bisogni di coteste contrade, dissi ancora che, venendo eletto, non mi sarei scostato dai loro consigli; che pel bene del collegio avrei fatto in tutto la loro volontà, e che avrei agito senza riguardi a vincoli di parentela, od altro (70). Tutto ciò è verissimo, ed avrebbe dovuto procurarmi una lode. Piacesse al cielo che ogni deputato stesse sempre a disposizione dei suoi elettori, ne accogliesse le petizioni e, trovandole giuste e ben fondate, spendesse tutta la sua opera per appagare i loro voti. Volesse Dio che ogni deputato facesse

tesoro dei consigli di onesti e saggi elettori, segnatamente di coloro che sono stimabili per senno e patriottismo e che ben conoscono i bisogni del paese proprio. Ed infine, volesse anche Dio che niun deputato si lasciasse mai abbaccinare dall'utile proprio e dai riguardi di parentela. Parimenti è verissimo che, uniforme ai miei principii ed alla mia educazione, scrissi una lettera al sig. Lomonaco, e nei termini che tu dici. Seppi che gli fu consegnata, però non ebbi da lui risposta alcuna. Dopo ciò ognuno ben comprende che a me restava piena libertà di azione; e sol quando ricevei risposta alle mie lettere da altri signori di Montalbano, e non dal Lomonaco, pubblicai il mio programma.

Leggendo quelle quattordici pagine mi son ricordato del Goldoni, che mise fra i personaggi di una sua commedia un turco che di recente aveva appreso

L'idioma gentil, sonante e puro.

Or bene: quel turco, dopo aver pronunziato tre o quattro parole italiane, ne dice sempre un'altra non italiana, ma da quell'illustre commediografo posta in modo nel discorso che dalle precedenti e dalle seguenti di leggieri se ne intravede il significato. Tu ti mostri più valente del Goldoni

allorchè, dopo avermi definito *uomo alla buona*, mi dà dello *sciampagnone*, e segui dicendomi *amante di vita libera, e senza pretenzione* (71). La parola *sciampagnone* non è certo italiana, nè si trova nel lexicon greco-latino, nè in alcun dizionario inglese o francese, e molto meno nell'idioma albanese a me familiare. In conseguenza di tutto ciò non avrei potuto intenderne il significato: ma tu con tanta arte e maestria hai posto siffatta parola in mezzo ad altre dell'itala favella che io medesimo, benchè profano al linguaggio cui può appartenere siffatto vocabolo, pure, dopo breve riflessione, ho chiaramente compreso quel che vorresti dire. Ho visto perciò che rammenti l'amenità, l'ilarità ed anche la dicacità da me spiegate o in qualche villa a banchetto fra molti amici tutti brillanti per spirito ed allegria; o in qualche caccia clamorosa, quando in mezzo ad allegrissima brigata si uccidean cignali e cavriuoli in cotesti boschi, ove si pernottava facendo un continuo baccano; o in qualche notturna festa da ballo, nella quale parenti ed amici del padrone di casa, a meglio allegrare la riunione, venivano a ballare in maschera. Mostri insomma rammentarti tutto quel tempo che divertitis-

simo passai nella gentile Pisticci durante tutto il carnevale del 1866, quando era in mezzo alla gioia di un recente matrimonio che aveva imparentato alla mia famiglia un cittadino di costi. Ogni serietà in quelle circostanze sarebbe riuscita ridicola (*non erat his locus*), ed usata da me sarebbe diventata una offesa alla somma cortesia di cotesti signori che mi avevano invitato al banchetto, alla caccia, al festino. E sarei stato sempre un villano se, accettato l'invito, in mezzo all'allegria di tutti gli astanti, facendo il serio od il cogitabondo, non avessi fatto eco alla ilarità che molto gentilmente spiegavano cotesti amici. *Omnia tempus habent*. Or come la minima ilarità disdice in una visita di condoglianza, nella quale, per lo contrario, ogni ben educato uomo deve atteggiarsi, non dico a serietà, ma a mestizia; così la stessa serietà disdice usata fuori certi limiti: *Est modus in rebus, sunt certi denique fines Quos ultra citraque nequit consistere rectum*.

Sei troppo buono: avresti forse voluto che in mezzo al libero baccano di un banchetto in campagna mi fossi posto a parlare di algebra, della pila del Volta, o della teoria atomistica dei corpi? che nel calore di

una caccia clamorosa in mezzo ai boschi avessi parlato del Vico, del Giannone, del Filangieri? o nell'allegria di una notturna festa da ballo, colle maschere a fianco, avessi fatto una dissertazione sui giudizi sintetici a priori di Kant, sui dialoghi di scienza prima del Mamiani, o sull'ideologia del Rosmini? Insomma avresti voluto che in tempo di carnevale e mentre si banchettava, si cacciava, si ballava in mezzo alle maschere, mi fossi genuflesso, ed avessi recitato un *De profundis*?

Tu però benissimo hai potuto comprendere che quella ilarità non era abituale in me, rammentandoti con quanta serietà unita sempre a gentilezza mi comportai in tante altre circostanze, quantunque tu non fossi stato certo il mio pedissequo. Pure avresti benissimo potuto rammentarti quando, avendomi alcuni richiesto dell'opera mia in certa convenzione fra loro, ti abbozzai o dettai qualche atto del tuo ministero notarile. E soprattutto avresti dovuto rammentarti di quando un dotto magistrato pronunziò un discorso concernente materie legali: allora molto discorsi coll'oratore circa il subbietto del suo ragionamento, e tu eri presente. Forse non udisti le parole del mio interlocutore, e neppur le mie. Sii certo

però che quell' egregio magistrato ed i molti astanti a lui pari mi giudicarono diversamente da quel che tu hai fatto.

Ti dico poi che pel valente oratore, come pel buon deputato, non è mai un difetto ma un pregio, possedere una certa vivacità nel dire, una presenza di spirito nel rispondere, e tal volta anche una certa dicità; chè non senza ragione trovasi nella retorica l'ironia ed anche il sarcasmo. Laonde, ancorchè possedessi queste o simili qualità, sarebbe il caso del *quod abundat non vitiat*.

Di tanti errori, favole e contraddizioni una parte della colpa è tua, perchè, ignaro del *nosce te ipsum*, hai voluto parlar di cose delle quali sei profano del tutto; ed anche perchè, avendo voluto effettivamente prodigare incensi a certi tuoi idoli (a), hai dovuto necessariamente errare. E ben a ragione quello sciampagnone, a tuo modo, dell'abate Casti, parodiando gli adulatori, li fe arrivare a dire: *Scusate, errammo, ci ha bagnati il sole*. Altra parte poi di tale colpa è dovuta alla mala causa (b), della quale hai voluto renderti il paladino, ignaro di quel detto antico *causa patrocinio non bona peior erit*. Laonde, dopo aver letto quella tua scrit-

ta, non sapea dirti qual più, se cattivo avvocato di peggior causa, ovvero se cattiva causa di peggior avvocato. Però io che conosco appieno quanto sei buono, vedendo a tutte quelle cattiverie apposto il tuo nome, ho dovuto di te dire con quell'altro sciampagnone del Guadagnoli:

Chi lo sente, e non lo vede
Dio lo sa che cosa il crede.

Del resto, memore di quel detto delle sacre pagine: *Sapientibus et insipientibus debitor sumus*, non ho letto che col riso tutte quelle fiabe, e resto qual era prima di leggerle, superiore, cioè, a simili attacchi, e sempre tuo amico.

Ti lodo immensamente, perchè verso la fine di quella lettera confessi da ultimo che in dettarla in te era vario lo scopo e che avevi pur quello di *mettere un po' di luce su certi fatti, e finalmente per far sì che il pubblico non fosse ingannato anche per l'avvenire* (72). Quest'onestissimo scopo messo alla fine di quella tale lettera mi è sembrato un oasis nell'orrore del deserto.

Lo scopo è raggiunto: la luce è fatta.

Tratto dall'ampia infinita orbita del tempo giorno verrà nel quale cotesti elettori avran-

no novellamente l'urna a sè d'innanzi, le sorti della patria nelle lor mani. In quel giorno, siane certo, niuno *si lascerà più abbagliare dalle false apparenze; niuno sarà più trascinato in giudizi erranei, che, come veridicamente dici, non lasciano che un amaro ma pur vano pentimento di avere per manco di preveggenza rovinati i più vitali e proprii interessi* (73).

La luce è fatta, lo scopo è raggiunto. In quel giorno cotesti Lucani caldi d'ingegno e patriottismo non più crederanno alle fallaci promesse, più non daranno ascolto ad alcun cerretano che andrà in giro dopo aver intascata qualche fede di credito. Dalle sale elettorali, come una volta i mercanti dal tempio, saranno scacciati gl'intrusi ed i profanatori; e cotesto popolo strapperà dalle pareti dell'aula sacra alle sorti della patria ogni bugiardo dispaccio, ogni menzogna corrispondenza illegalmente appostavi dall'arbitrio o dalla temerità di un partito. Allora invano saranno spiegate le male arti, inutilmente sarà minacciata la libertà individuale: i liberi cittadini risponderanno agli intrighi colle legali proteste, alle pressioni terribili con altre armi più eloquenti, ma giuste. Allora il magistrato scenderà in cam-

po, non più per inquirere contro gl'innocenti ed onesti cittadini vilmente calunniati, ma per far sentire tutto il rigor della legge alle consorterie intriganti, alle autorità prepotenti. La salute della patria sarà sempre l'obbietto dei Lucani; laonde in quel giorno cotesti elettori, col cuore pieno di cittadina virtù, liberi deporranno nell'urna un libero voto; e non più agli intrighi delle talune autorità e di una consorteria, ma alle legali raccomandazioni della libera stampa e della democrazia darà la vittoria il collegio elettorale di Matera.

Pria di metter fine a questa lettera reputo mio dovere farti qualche dichiarazione. Ho parlato di *talune autorità*, di *una consorteria* — Or bene, quest'ultima va composta di tutti gli autori dei cennati intrighi e di tutti i collaboratori al grande edificio delle quattordici pagine. Tu ben sai chi sieno, *io per me nol saprei indicare*. Le *talune autorità* sono quelle che ti confidarono il loro pensiero, quando *volevano fare un bene al Lomonaco*, o che, giusta come mi scrivi, *ebbero oprato a pro del Lomonaco*, mentre era lor sacro dovere tutelare la libertà e la santità del voto. *Io per me nol saprei indicare*, tu solo devi saper chi

sieno. Infine le *talune autorità* sono tutte quelle altre persone che tu stesso hai affermato che usarono pressioni, quando dicevi che *se han fatto cosa alcuna è stata involontariamente rivolta a tuo bene* (74). E così, tuo malgrado, hai confessato l'indipendenza, il coraggio civile e la virtù dei miei elettori, che furon tetragoni a tanta tempesta di male arti e macchinazioni; e *per bocca tua medesima confessi* che furono e sono benissimo meritevoli delle lodi e degli onori di che fui giustamente prodigo verso di loro, come dissi nel secondo mio foglio a stampa.

Malamente perciò ti sei avvisato a scrivermi, prendendo le mosse da quel medesimo foglio *capitatoti a caso nelle mani* (75); e per superfluità hai voluto parlarmi di altri e dello stesso Lomonaco; mentre in quel foglio, rispettando sempre il suffragio cittadino, dissi costui *degnò di stima*, e dichiarai *altamente rispettare coloro che liberamente votarono per l'illustre mio competitore*. Resti adunque il biasimo per l'operato in quella elezione solamente alle talune autorità ed alla consorteria, la quale, in fondo colle 14 pagine ha creduto lanciarmi un colpo mortale, ma il proiettile di rimbalzo è tornato a lei (*).

(*) E tu credevi raggiungere una grande meta facendo apporre il tuo nome alle quattordici pagine, ma sei stato più infelice del povero Issione !

L'elezione del deputato nel collegio di Matera è passata nel campo dei fatti compiuti, e su di essa la pubblica opinione ha già pronunziato il suo verdetto; vanamente perciò sei uscito in mezzo colle quattordici pagine sotto il pretesto di dar ragione del tuo voto e del perchè non l'abbi dato a me (76). Or io mai non ho cercato di sapere tanto, nè mai teco mi son doluto. Il perchè non ti mostri buon elettore rendendo di pubblica ragione quel voto che esser dovria secreto; e conculchi e prostituischi la grandezza e santità del voto stesso, scendendo a darne conto pubblicamente ad uno dei candidati. Da altra parte oggi non sono più uno sconosciuto a cotesto circolo elettorale: il voto di trecento elettori mi ha già presentato e fatto noto a tutto il collegio di Matera. Fra il signor Lomonaco e me niuno ha il dritto d'intervenire dopo del ballottaggio; ed ogni buon cittadino deve inchinarsi innanzi alla prima e vera maestà, quella del Popolo, che nel comizio, eleggendo i suoi rappresentanti, esercita dopo il plebiscito il più grande atto della sua sovranità. *Vanamente* perciò sei uscito in mezzo colle quattordici pagine.

Nulla puote in faccia all'evidenza dei fatti la futilità di certe polemiche. Di quanto ho

scritto finora non potrò giammai ritrattare neppure una sillaba, non avendo detto al mio solito che la sola verità.

Il vero, il vero, altro che il ver non bramo.

Dichiaro perciò che ad ogni altro scritto, che da chiunque si volesse pubblicare e che in qualsiasi modo possa riguardar quella elezione e me, risponderò sempre col silenzio, sempre rammentando il verso del divino Poeta:

Fa quel che dèi, e lascia dir la gente.

Dei miei scritti, di quanto è parola nelle quattordici pagine e di quanto altro concerner possa quell'elezione e me, ne lascio giudice il pubblico, ed il pubblico del collegio di Matera, al cospetto del quale,

Sotto l'usbergo del sentirmi puro, resto fermo colle mie idee e colle mie convinzioni manifestate con questo e cogli altri miei fogli a stampa.

Con ciò do fine ad ogni polemica omai inutile su cosa già passata e non sempre dicevole fra galantuomini ed amici.

Abbimi sempre per

Roseto Capo Spulico, 21 Ottobre 1867.

tuo vero amico
FRANCESCANTONIO MAZZARIO.

NOTE

(1) Dal giornale l' *Italia* del due ottobre 1867 ho rilevato che il comune di Bernalda formerà una sola sezione di cotesto collegio elettorale; e già sapeva che lo stesso era stato decretato pel comune di Pomarico e per quello di Miglionico.

(2) Nelle quattordici pagine, a pag. 14, v. 4, e 5.

(3) Idem, pag. 8, v. 29 e 30.

(4) Idem, pag. 8, v. 30, 31 e 32.

(5) Idem, pag. 7, v. 31.

(6) Idem, pag. 9, v. 12 a 17.

(7) Idem, vedi il giornale *Roma* del 30 o del 31 marzo 1867.

(8) Questo telegramma era sottoscritto *N. Franchi*; era diretto ai signori Memoli, D' Ambrosio, Casella, Lenge e Buraglia in Montescaglioso: diceva « appoggiate magioranza candidatura Lomonaco, uomo intelligente, indipendente ed onesto; a differenza di Mazzario uomo di niuna mente, prepotente ed avanzo di Baronia » — Quel che fa meraviglia si è che questo stesso telegramma veniva contemporaneamente divulgato e letto in Mon-

tepeloso luogo molto lontano da Montescaglioso, ed anche in Matera. *Sapienti pauca* — Questo stesso telegramma fu anche letto da molti elettori di Miglionico: non potè esservi alcun dubbio sulla sua esistenza.

(9) L'elettore Angelo Santarcangelo la mattina del 15 marzo 1867 faceva telegrafare da Bernalda al signor Marina di Montepeloso nei seguenti termini: « Non sentite X. (nominava una persona) uomo venduto a Lomonaco; appoggiate maggioranza elezione Mazzario » — Questo dispaccio, spedito da Bernalda e diretto a Montepeloso, veniva respinto da Matera sede della Sottoprefettura sotto un futile pretesto; ed il sig. Santarcangelo conserva documento comprovante tal fatto. Ma se si fe correre il precedente telegramma che mi chiamava uomo di niuna mente, prepotente ed avanzo di Baronia; con più ragione avrebbe dovuto correre questo secondo telegramma che diceva un altro cittadino uomo venduto a Lomonaco. *Sapienti pauca*.

(10) Al sig. Sottoprefetto di Matera da un suo subalterno o da un privato fu inviata una denuncia, o nota, contenente calunnie contro molti cittadini per asseriti fatti che si dicean consumati da Giovanni Rogges in Montepeloso, da Pietro De Roggieri in Miglionico, da Giovanni Massarotti in Pomarico, da Domenico e Raffaele Rogges in Pisticci — Questo denunciante era più che un' Argo: ebbe tanti e tali occhi da vedere quel che contemporaneamente succedeva in più comuni fra loro lontani. Il sig. Sottoprefetto passò tale denuncia al potere giudiziario, e di ciò è lodevolissimo; in conseguenza di che il sig. Giudice Istruttore partì da Matera pei varii comuni. Questo è un fatto notorio a tutto il circolo; mi astengo dall' addurne pruove: gli accusati Rogges, Massarotti ed altri, lo sanno benissimo.

(11) La Sottoprefettura di Matera scriveva fra l'altro, e per quel che solo conosco colla massima certezza, varie

lettere a varii Sindaci in quella circostanza. Ti trascrivo quella che fu scritta al Sindaco del tuo comune, per rendertene più certo: « *È giunta notizia a questa Sottoprefettura qualmente i signori Rogges abbiano comprato dei voti (da chi comprati? quali furono i venditori? Noi sapeva neppur la Sottoprefettura; e, se mancavano i venditori, da chi furon venduti questi voti? — Risum teneatis?) pel signor Mazzario, avversando la elezione di Lomonaco (questo era il vero fallo dei Rogges: la Sottoprefettura nella sua ingenuità alla fine l'ha involontariamente detto). Si prega quindi la signoria sua far loro sentire il disposto dell' articolo 192 (ed ai venditori non dovea per anche farsi sentire? L'articolo 192 è applicabile anche ai venditori di voti; ma chi scrivea sapeva che non esistevano venditori di voti — E se non ridi, di che rider suoli?) — E se pur non desistono da tali pratiche (avversando l'elezione di Lomonaco deve supporre, giacchè, mancando i venditori di voti, era sempre un assurdo il potersene o l'essersene comprati), potrà anche procedere al loro arresto — Incredibilia, sed vera! — Ma chi tanto scrisse non avrebbe dovuto ciò fare se avesse letto gli articoli 190, 193, 194, invece di legger solamente l' articolo 192, secondo lui, applicabile solamente a coloro che abbiano comprato senza venditori. Simile ufficio dalla stessa Sottoprefettura fu spedito al Sindaco di Pomarico contro Giovanni Massarotti; ed in effetti l'assessore Filippo Napoli che funzionava da Sindaco in Pisticci dovè darne lettura ai fratelli Rogges, come n' ebbe lettura da quel di Pomarico il Massarotti, e così forse altri che io non conosco. Laonde non può esservi alcun dubbio sulla veridicità di questo fatto. Ma il vero scopo di tante gherminelle, denuncie ed uffizii della Sottoprefettura, si vede chiaro, era quello di paralizzare, neutralizzare, distruggere l' opera di elettori liberi di liberi sentimenti e veri capi di partiti veramente liberali di ra-*

rii comuni del collegio, che lealmente sosteneano la mia candidatura, e non quella di Lomonaco.

(12) Basta rammentarti la sala elettorale di Pisticeci tua patria, e vedrai che dico la verità.

(13) Ricordati sempre della sala elettorale di Pisticeci.

(14) Nella tua lettera, a pag. 8, v. 27 e 28.

(15) Idem, pag. 10, v. 7, 8, 9.

(16) Idem, pag. 10, v. 9, 10.

(17) Idem, pag. 10, v. 13, 14, 15.

(18) Idem, pag. 10, v. 12, 13.

(19) Idem, pag. 9, v. 24, 25, 26.

(20) Idem, pag. 8, v. 31, 32.

(21) Idem, pag. 13, v. 28, 29, 30.

(22) Idem, pag. 13, v. 30, 31.

(23) Idem, pag. 9, v. 8, 9.

(24) Idem, pag. 9, v. 5, 6.

(25) Idem, pag. 8, v. 1, 2, 3, 4.

(26) Idem, pag. 6, v. 20, 21, 22.

(27) pag. 8, v. 12.

(28) pag. 8, v. 22.

(29) pag. 9, v. 29, 30, 31, 32.

(30) pag. 11, v. 24, 25.

(31) pag. 11, v. 19, 20, 21.

(32) pag. 11 v. 9, 10.

(33) pag. 11, v. 14.

(34) pag. 11, v. 11, 12.

(35) pag. 11, v. 15, 16.

(36) pag. 11, v. 12, 13.

(37) *L'Avvenire* ed altri giornali napoletani, ed anche il giornale *La Patria* noto per la sua onesta moderazione.

(38) Meeting in Matera.

(39) Nella stessa tua lettera, pag. 11, v. 13.

(40) pag. 6, v. 30.

(41) pag. 6, v. 30.

(42) pag. 6, v. 31, 32.

(43) pag. 7, v. 9, 10.

(44) pag. 8, v. 1, 2, 3, 4.

(45) pag. 8, v. 11, 12.

(46) pag. 6, v. 13, 14.

(47) pag. 9, v. 31.

(48) pag. 8, v. 12.

(49) pag. 11, v. 21.

(50) pag. 6, v. 16, 17, 18; e pag. 13, v. 13.

(51) V. il giornale di Potenza *La Basilicata* N.º 1.º

(52) Nella detta tua lettera pag. 11, v. 3.

(53) pag. 16, v. 30, 31, 32.

(54) pag. 11, v. 22, 23, 24.

(55) pag. 6, v. 21, 22.

(56) pag. 7, v. 8, 9.

(57) pag. 6, v. 18, 19.

(58) pag. 4, v. 32, pag. 5, v. 1.

(59) pag. 5, v. 1.

(60) pag. 5, v. 1 e 2.

(61) pag. 5, v. 3, 4.

(62) pag. 5, v. 8, 9, 10.

(63) pag. 5, v. 15, 16, 17.

(64) pag. 5, v. 21, 22.

(65) pag. 5, v. 21, 22.

(66) pag. 5, v. 21, 22.

(67) pag. 5, v. 23, a 29.

(68) pag. 5, v. 30, 31, 32.

(69) pag. 11, v. 29 a 32, e pag. 12, v. 1 e 4.

(70) pag. 12, v. 4, a 10.

(71) pag. 4, v. 3, 4, 5.

(72) pag. 14, v. 9 a 14.

(73) pag. 14, v. 12 a 17.

(74) pag. 8, v. 22, 23.

(75) pag. 3.

(76) pag. 3.

(a) Consorti ed autorità.

(b) Intrighi e pressioni.

(c) Ad onta che io avessi scritto il mio programma fin dal 19 febbraio 1867; pure non lo mandai in cotesti paesi, se non quasi la vigilia della prima votazione; perchè non volli ordinarne la stampa e la pubblicazione, se non quando mi fui convinto che il signor Lomonaco più non mi avrebbe risposto; cioè quando a me ragionevolmente tornava piena libertà di azione verso di lui, gli fosse o no piaciuto di andare altra volta a sedere in Parlamento.



AGL' ILLUSTRISSIMI ELETTORI

DEL

COLLEGIO DI MATERA



Signori

Nel chiedere per me il suffragio dei vostri voti reputo mio dovere dirvi: chi fossi, e qual sia il mio programma politico. Calabrese per nascita ho però iniziati i miei studii in cotesta provincia, ed ho sempre ammirato l'ingegno ed il patriottismo dei suoi figli: studente in Napoli nel 1848, presi parte a quella rivoluzione; e, laureatomi, esercitai in quella Città la professione sotto il rimpianto Cesare Marini fino al 1852; epoca in cui, per evitare ulteriori persecuzioni, uscito dalla carcere, mi ridussi in questo villaggio, ove ho potuto meglio dedicarmi allo studio, se non all'esercizio della professione, ed attendere con successo all'am-

ministrazione di non tenue patrimonio: nel 1860 non fui secondo agli altri miei eguali di questa contrada; e, compito il mio dovere, tornai alla vita privata senza aver chiesto onori, nè cariche.

Mai ho pensato ad essere deputato; sia perchè stimava le mie forze inferiori all'incarico, sia perchè sperava, che gli uomini mandati al parlamento avessero fatto progredire in bene l'Italia: visto però lo scontento generale, ho fatto un lungo studio sulle cause che l'han prodotto; e mi son convinto, che i novelli deputati potranno in parte farle sparire, in parte mitigarne le conseguenze; la speranza quindi di poter giovare alla Patria l'ha vinta sulla retrosia a chiedere la deputazione.

Mio scopo principale si è di richiamare l'attenzione del Governo e del parlamento sul pessimo ordinamento del tesoro nazionale, e sugli errori della pubblica amministrazione, che sono la vera causa del disordine delle finanze e quindi delle gravi imposte che con perseveranza ognor crescente si aumentano in ogni anno, con tanto dolore e malcontento dei popoli, come luminosamente ha dimostrato in un suo opuscolo un illustre giureconsulto.

Il modo di esigere le tasse lo reputo dispendioso allo Stato, noioso ai contribuenti; e, mentre in Francia sono una tenue somma per ogni cento franchi le spese di percezione, queste, fra noi ammontano al doppio per ogni cento lire d'introito; è mestieri quindi adottare altro sistema che, mentre aumenta l'entrata allo Stato, diminuisca la noia al contribuente.

Molte leggi meritano esser modificate, nello scopo di diminuire l'incubo delle tasse, e con più savii provvedimenti migliorare la finanza, e liberar la proprietà da tanti aggravii: insomma devesi pensar sempre alla pratica riduzione delle spese, e molta potrà adottarsene precise con una diligente redazione di bilanci — Da ultimo, l'incameramento dei beni chiesastici sarà sempre un potente aiuto alla nostra finanza. Altra causa dello stato a che siam ridotti credo che sia stata la libidine di legiferare spiegata dal Ministero, la docilità della Camera nel votare: a ciò dovranno ovviare gli elettori, mandando al parlamento uomini indipendenti, che nulla abbiano a sperare, o temere dal Governo; e che possono esser presenti a tutte le votazioni — Oltre a ciò vi è stato l'illogico modo di commentare ciascuna legge

con regolamenti ed istruzioni che la deturpano con grave discapito dei cittadini, come si è verificato nella legge sul Dazio Consumo, ed in quella di Tassa sui fabbricati, per tacere delle altre: il buon deputato dovrà fare continue interpellanze al Ministero, fino a richiamarlo alla vera osservanza della legge in tutt' i casi di simili abusi, che dovrà prevenire, usando nella redazione delle future leggi tale chiarezza da chiudere ogni adito ad interpretazione o commenti ministeriali: infine l'attenzione della camera dovrà essere volta ancora alle molte disposizioni emanate dal governo durante il tempo dei pieni poteri.

Libera dallo straniero, l'Italia non deve attaccarsi al carro di alcuna potenza, in qualunque conflagrazione che non la interessasse; ma, serbando una dignitosa neutralità, deve fermarsi in un periodo di raccoglimento per sistemare le finanze: laddove però sorgesse una guerra di principii; l'Italia, fedele ai proprii, dovrà combattere al fianco delle altre nazioni civili; perciò il nostro esercito non deve subire riduzioni, od economia alcuna, fino a che la situazione politica non siasi ben delineata in Europa, precise per gli affari di Oriente — Circa la

quistione Romana penso: che la pienezza dei tempi, la sapienza dei governi cattolici; e, forse, non lontani eventi ci conseguiranno il compimento dell'edifizio nazionale, senza che da noi si perturbasse la pubblica quiete, e la coscienza di molti.

Cattolico per fede, e rispettando l'altrui credenza, cercherò che la religione dei nostri padri fosse circondata dal massimo splendore e rispetto; e ne appoggerò i voti finchè non vertano cogli interessi e colle aspirazioni nazionali. Sarò poi ostile all'ultimo progetto Scialoja per varii motivi, ed anche perchè lo veggio dannoso al basso clero che tanto ha ben meritato dalla patria, e la cui condizione deve invece esser migliorata.

A mio modo di vedere tre sono i precipui doveri di colui al quale la sapienza degli elettori ha affidato il nobile mandato di rappresentarli nella camera elettiva; cioè: esser presente a ciascuna tornata: accogliere tutte le domande che gli si diriggono; e, trovandole giuste, prestarsi a tutt'uomo per contentare i petenti: recarsi in tutti i comuni del proprio collegio, nell'intervallo fra una sessione e l'altra, per conoscerne i bisogni, ed i mezzi a ripararli: tutti e tre questi doveri io li assolverò pienamente.

Unico mio scopo è il vero bene d'Italia; indipendente quindi, e non ligio ad alcuno; e nello stesso tempo uomo d'ordine ed ossequente al principio di autorità, non farò un' opposizione sistematica al governo, anzi lo appoggerò in ciò che facesse di bene pel paese, come mi opporrò a tutta oltranza ad ogni sua domanda che scorgessi lesiva agl'interessi ed alla dignità nazionale. Farò di tutto, perchè sia celeramente espletata la ferrovia dalla foce del Basento a Potenza, e da Potenza ad Eboli; e, venendo in mezzo a voi, cercherò col vostro valevole aiuto creare dei consorzii per la costruzione di strade rotabili che vi avvicinasero fra voi ed alle future stazioni della detta ferrovia; a tale scopo, mi adoprerò a conseguire soccorsi dal governo per alcuni comuni, e procurarne diversamente i mezzi ad altri, anche ottenendo qualche favore dalla provincia, mercè la valentia ed il patriottismo degli egregi consiglieri provinciali che rappresentano i diversi mandamenti di cotesto collegio.

La brevità di un programma non permette ulterior prolissità; nè, tutte, distesamente, posso manifestarvi le mie idee, ad attuarle quali mi dedicherò tutto col soccorso dei vostri lumi, e coll' indomabile desiderio di

vedere sistemate le nostre finanze, cresciuto il nostro credito, fiorenti le arti e le scienze, prosperi il commercio e l'agricoltura, contente e tranquille le popolazioni, compiuto l'edifizio nazionale; e così potere, colla gioia del pago desio, tornarmene alla vita privata.

Sono superbo di vantare estese relazioni della più affettuosa amicizia in cotesta Provincia, a me carissima, avendovi vissuto gli anni più belli di mia giovinezza; in conseguenza di ciò, ed a preferenza di tutto, avrò sempre in mente, ed a cuore, il maggior bene possibile di coteste storiche contrade; in servizio delle quali spiegherò ogni zelo, e spenderò tutto me stesso.

Roseto Capo Spulico 19 febbraio 1867.

AVV: FRANCESCANTONIO MAZZARIO.

AI MIEI ELETTORI

DEL

COLLEGIO DI MATERA

Signori ed amici!

Or fa un mese io vi dichiarava: aver sempre ammirato nei Lucani l'ingegno ed il patriottismo: tale mia credenza non l'avete smentita; e bella prova ne deste nell'ultima votazione; quando, ad onta della più terribile pressione, delle più inique arti spiegate a mio danno, Voi, lungi dallo sgomentarvi, con coraggio civile ammirevole, e con piena libertà ed indipendenza vi moltipicaste innanzi all'urna in sostegno del vostro candidato — Immensa è la mia ammirazione per tanta virtù cittadina, e mi sento compreso dalla più viva gratitudine per voi; e, mentre sono orgoglioso d'essere stato il candidato di un sì illustre collegio, mi umilio in faccia a tanto onore da voi concessomi.

La lotta è finita! — Chi ha vinto? — Niu-
no può dirlo: altro nome è chiamato a rap-
presentarvi nella sala dei cinquecento, non
quello del vostro candidato; voi però a fron-
te alta potrete sempre dire: essersi nel vo-
stro campo combattuto con onoratezza, le-
galità, e libertà; laddove alcuni del campo
avverso non hanno sdegnato ricorrere ad
arti indegne dell'obbietto di che trattavasi,
indegno de' tempi che volgono; ed a quelle
arti tenean mano autorità, delle quali era
sacro dovere tutelare la libertà, e la santità
del voto! Voi però, non degeneri Lucani,
foste tetragoni a tanta tempesta di male arti
e macchinazioni; ed il giorno 17 marzo più
numerosi di prima gittaste il mio nome nel-
l'urna: la vostra fiducia in me fu grande,
grandissimo l'onore che mi feste; ben a ra-
gione, quindi, la mia stima e la mia rico-
noscenza per Voi non han limiti.

Signori!

La ragione del vostro voto stava nella
rettitudine delle mie intenzioni, manifesta-
tevi col mio programma politico del 19 feb-
braio, stava nel modo come la stampa que-
sto grande testimonio della pubblica opi-

nione, in Napoli, ed altrove sosteneva la
mia candidatura: Uomo della democrazia,
e candidato dell'opposizione non potei però
non subire la fattami guerra, che Voi, li-
beri cittadini, dignitosamente sprezzaste vo-
tando per me; e ad adoprar tanto non foste
spinti da basse simpatie, o private ambizioni,
ma dalla più santa carità di Patria. La glo-
ria adunque nell'ultima votazione fu vostra;
e se non conseguiste il trionfo, ciò avvenne
perchè non vi fu legalmente contrastato; ma
vi fu tolto con illeciti mezzi che lungo fora
l'enumerare, e che sono ben noti all'uni-
versale. Agli autori di tante nefandezze, a
chi vilmente piegò alle loro voglie, cosa ri-
dondò dalla riportata vittoria? Il biasimo,
e 'l meritato disprezzo vostro, e di tutt'i
buoni dell'intero collegio.

D'altra parte dichiaro: altamente rispet-
tare coloro che non per pieghevolezza o
complicità alle dette male arti e macchi-
nazioni, ma con indipendenza pari alla vo-
stra, e per propria volontà liberamente vo-
tarono per l'illustre mio competitore, che
certo fu estraneo a tante turpitudini, benchè
consumate in mio danno e per suo prò; e
vi assicuro: che, quantunque le mie idee
politiche non siano perfettamente quelle del

prelodato competitore, pure mi glorio della sua concorrenza; perchè con un avversario degno di stima v'è guadagno d'onore anche nel perdere.

Signori ed amici!

Itene alteri dell'ultima votazione! — Io superbirò sempre d'essere stato l'eletto di dugentottantuno elettori del circolo Materano: la più cara ricordanza, la più bella gloria di mia vita sarà la memoria di Voi; il 10 ed il 17 marzo ultimo saranno incancellabili dalla mia mente, come imperitura sarà la mia gratitudine per Voi.

Accettate la mia più distinta stima; ed accogliete i miei ringraziamenti.

Roseto Capo Spulico 2 aprile 1867.

FRANCESCANTONIO MAZZARIO.

(*) LA ELEZIONE

DEL DEPUTATO

NEL COLLEGIO ELETTORALE DI MATERA

in Marzo 1867.

(*) — Questa lettera fu stampata in Potenza coi tipi del Favatà in giugno del volgente anno 1867. La ristampa che se ne fa è in tutto identica alla prima, salvo che per il formato più piccolo è cresciuta di qualche pagina, e le note a facce 63—68 non rispondono esattamente, come nell'edizione potentina, alla quale scrupolosamente debbono riportarsi.

AL SIGNOR

FRANCESCANTONIO MAZZARIO

Roseto Capo Spulico.



Mio caro Francescantonio,

Mi è capitato a caso, ora son pochi giorni, nelle mani un tuo foglio a stampa diretto ai tuoi Elettori di questo Collegio, ed ho trovato in esso parole poco decenti contro quelli che non diedero a te il voto, e contro alcune Autorità cui ti piace dare la taccia d'intriganti e che so io.

Poichè mi trovo tra il numero degli Elettori che non votarono per te, ed anche tra quelli che tu ritieni autori di nefandezze e macchinazioni, così permetti che ti dica chiaro e da veri amici, quali siamo, che mal ti sei apposto al vero, e senza volerlo sei stato un pò anche contraddittorio a te stesso.

Ed eccotene le ragioni.

Tre motivi mi determinarono a non darti il mio voto nella ultima elezione del Deputato.

Primo — Perchè non ti credei dello stampo d' un Deputato. Infatti, dacchè ebbi il bene di conoscerti ti giudicai un uomo alla buona, o come diciamo in linguaggio volgare, uno *sciampagnone*, amante di vita libera e senza pretensioni; talchè, quando questo tuo cognato venne a richiedermi del voto per te, credei ciò essere stato un pensiero venutogli in mente a tua insaputa. Ma ebbi a giudicare diversamente quando esso tuo cognato esibì a mio fratello una tua lettera, e poi un tuo programma stampato, in cui ti presentavi candidato in questo Collegio. Allora compresi che anche nel tuo animo erasi fatta strada quella che dicesi ambizione. Con tutto ciò non ti tacciai, dando uno sguardo allo spirito che informa gli uomini di oggi giorno. Però, non esitai un sol momento manifestare al tuo cognato il mio pensiero non favorevole alle tue e sue aspirazioni, e gliene addussi la ragione, che venne avvalorata dalla lettura del tuo programma, dalla quale giudicai fermamente che l'opinione pubblica ti sarebbe stata contraria e che non si sarebbe trovato chi con siffatti principî ti avesse mandato alla Camera.

Non è mio pensiero sindacare quel tuo programma, poichè son uso rispettare le altrui opinioni; ma debbo confessarti che in me produsse un effetto contrario a quello che tu speravi, e credo lo stesso sia avvenuto nei 360 Elettori che non ti furono favorevoli; e parmi questa, non come tu la pensi, la vera cagione per cui non ti diedero il voto. Ma, Dio buono! se anche tu avessi parlato ai gonzi, che c'entrava mettere in esso a rassegna le tue ricchezze, i tuoi antecedenti, le tue estese relazioni in Basilicata, la tua vita versata negli studi, e financo l'aver esercitato la tua professione sotto il rimpianto Cesare Marini? O eri conosciuto, o no. Se eri conosciuto, tornava ben inutile tesserli la storia; se non lo eri, come potevi obbligare questi Elettori a prestarti fede, e mandarti Deputato al Parlamento, se non lo han fatto quelli del tuo Collegio, dai quali tu sei più da vicino conosciuto?

Parlando poi di politica, io, a dirla chiara, non potei capire nè dal programma, nè dagli altri scritti quale fosse la tua vera professione di fede. *Uomo della Democrazia e candidato della opposizione* avresti dovuto contrariare l'idea dell'esercito stanziato, cancrena delle Nazioni e del progresso civile; eppure tu volevi che *il nostro esercito non subisse riduzione*. *Uomo economico*, avresti promosso la *politica di raccoglimento per sistemare le finanze*, e pure tu volevi che *il*

nostro esercito non subisse economia alcuna. E perchè invece non propugnare la riforma di quell' esercito che fatalmente ci condusse a Custozza ed a Lissa? *Cattolico per fede*, avresti cercato che *la religione dei nostri padri fosse circondata dal massimo splendore e rispetto*; e così non ti saresti logicamente opposto agl'interessi, ed alle aspirazioni Nazionali, che sono in aperta lotta col cattolicismo professato da nostri padri? E per dare *un potente aiuto alla nostra finanza*, come avresti sopportata l'idea *dell'incameramento de' beni Chiesastici* in opposizione alle idee Cattoliche?

Per queste che mi sembrano contraddizioni, io, tel ripeto, non potei intenderti, e se anche tu stesso non mi avessi invitato a dare il mio voto per Lomonaco, al certo non l'avrei dato mai per te.

Con tutto ciò, sebbene ad altri fosse piaciuto interpretare diversamente, noi restavamo sempre amici personali com'eravamo, e come ti protesto di essere finchè vorrai.

Il secondo motivo per cui non ti diedi il voto fu il risultato delle tue spiegate intenzioni, e credo non avrai a dolerti, se gli altri 360 Elettori, cui tu scrivevi dello stesso tenore, ed io fummo i fedeli esecutori dei tuoi comandi. E veramente non solo che nel programma tu ti presentavi candidato sulla preconcepita ipotesi che il signor Lomonaco non avrebbe riaccettata la candidatura, ma ancora nelle 880 lettere da te scritte agli 880

Elettori di questo Collegio ti facevi a raccomandare di spendere il loro voto per Lomonaco, sempre che questi volesse riaccettare, perchè, molto educatamente ti piacque di encomiarlo e dichiararlo di te più meritevole. Ora, come mai ti salta in capo di dire che *gl'intrighi, le pressioni, le inique arti ec.* hanno fatto fallire la tua elezione e riuscire quella del signor Lomonaco? Forse ti eri dimenticato delle tue lettere?

Questo, amico caro, a parer mio, serve a provare il contrario, che cioè i 281 voti avuti in tuo favore li avesti per intrighi, e se non vogliamo dire intrighi, diciamo per maneggi e raccomandazioni. E dev'essere così, perchè è dimostrato da te stesso che pel signor Lomonaco stava la pubblica opinione atteso le sue qualità, e quindi i voti dati a costui sono stati dati da uomini onesti, indipendenti e che amano davvero il paese, e non già da uomini che nella tua lettera ai tuoi Elettori dipingi *autori di nefandezze*. Per contrario, quelli che lo diedero a te, non dirò ch'essi pure non amassero il bene del paese, ma mancarono di criterio; perchè per lo meno, anteponevano il mediocre al buono, oppure il buono all'ottimo, alcuni forse vinti dalla potenza d'un partito che agiva in tuo favore, tal'altri forse spinti da quell'idea di novità, per cui le nostre amministrazioni non prendono posa.

Dove dunque tu scontri mai *le pressioni le più terribili, le arti le più inique spiegate*

a tuo danno, indegne del subietto di che trattavasi e dei tempi che volgono? In ciò, permetti che ti dica, non solo non avesti per guida la logica, ma ti è piaciuto sfogare tutta la tua ira ingiustamente e con modi indegni d'un galantuomo contro quei tali Elettori che altra colpa non ebbero, fuorchè quella di aver fatto il loro dovere in prò della patria, che altro delitto non commisero se non quello di aver obbedito ai tuoi cenni dando il voto a chi tu stesso giudicavi più meritevole di rappresentarli.

Ma più illogica, e non ti spiaccia, se dica anche più spudorata è stata la tua invettiva contro le autorità che accusi *di aver tenuto mano alle arti inique, quando che sacro loro dovere era tutelare la libertà e la santità del voto.* Qui, contro il mio solito, son costretto a far elogi alle Autorità, per far elogio al vero. Le Autorità, di cui tu parli, bene avean compreso che a forza di pretendere, ed un tantino anche con le calunnie fuorviasì la pubblica opinione che già erasi pronunziata per Lomonaco, come contestano i *meetings* tenuti nel Capoluogo del Collegio, ed anche in altri Comuni, senza che di te si fosse mai parlato. Ciò nondimeno, Esse si tennero ferme ai loro posti fino a tanto che non videro trascorsi i limiti di una legale agitazione; ed appunto perchè erano troppo ligi a principj di libertà, precisamente in fatti di votazione, non seppero tollerare gli eccessi, le prepotenze di ogni sorta, e

fin la corruzione; onde, per troppo ossequio alle Leggi, che nel caso tuo voleansi conculcare, fecero ricorso ai Magistrati competenti. E qui mi arresto, perchè sembrami trapassare i confini di una lettera amichevole che ho stimato dirigerti, senza che volessi arrecare offesa a te o ad altri.

Ma ragionando sempre tra noi, io vo provarvi che le autorità di cui tu parli non meritano l'accusa che impropriamente loro volgi; perchè o non han fatto nulla; o se han fatto cosa alcuna è stata involontariamente rivolta a tuo bene. E veramente coloro i quali propugnarono la candidatura di Lomonaco (e bada che non furono pochi, furon 360 Elettori liberi, di liberi sentimenti, e già capi di partiti liberali dei varii Comuni del Collegio) non hanno avuto niente di comune colle Autorità le quali, ancorachè avessero avuto la virtù di appoggiare anch'esse la candidatura di Lomonaco, e non se ne può fare loro una colpa, perchè alla fine sono anch'eglino liberi cittadini, pure avrebbero forse procurato con ciò un male a lui, cui volean fare un bene, ed un bene a te, cui nol volevano; perchè taluni leggieri spiriti liberali credendo compiere sempre esattamente il loro dovere quando si allontanano ad ogni costo dal parere della Autorità, senza guardare se sia retto o falso, mentre prima sono disposti spontaneamente volere una cosa, poco di poi la disvogliono per solo spirito di opposizione al Governo,

ed in ciò fan consistere tutto il loro merito politico.

Io però, sebbene non piego mai la fronte alle ingiuste pretese delle dette Autorità, pure ho avuto occasione di scorgere che esse, il più delle volte si fanno innanzi e chiedono ciocchè torna a vero bene del paese, forse per opera di più profonde meditazioni e maggior senno pratico; ed intanto per volerci mostrare spiriti forti in faccia a quel che dicesi opinione pubblica, con un falso sistema di opposizione procuriamo la rovina delle nostre cose.

Ora messo per principio che ciò ch'è buono per la patria dev' essere da ogni onesto cittadino di libero sentire accettato, senza guardare da qual lato venga, penso che, se le Autorità avessero oprato a prò di Lomonaco, hanno servito il paese, e di ciò si dev' essere loro grato; per la qual cosa a te non è dato d'incolparle e bistrattarle con quelle aspre parole *d'intriganti* e peggio.

Comprendo che alcune cose a te sono state riferite con un pò di esagerazione, perchè forse i tuoi stessi sostenitori ne hanno ignorato fino all'ultimo il vero stato; e la fantasia avrà forse giuocato nella loro mente quando hanno parlato p. es. della voluta soppressione d'un dispaccio, di tal altro pieno di fiele contro di te, e financo di querela; ma, a modo mio di vedere, le cose non devono essere andate così come te le hanno esposte: e tu, per Dio, sfogando tutta

la tua bile, riversavi il calice del tuo furore sopra quei poveri 360 Elettori, ch'ebbero sommamente a cuore con *le taluno Autorità* il bene del paese, ed in un fascio li hai gittati giù nell'Inferno. E da tutto ciò ben vedi che anche questa volta tu hai del torto, perchè dando loro la taccia d'intriganti, hai elevato a virtù il brutto vizio dell'intrigo; e se così vuoi appellare ogni opera che miri al bene della patria, chi è che non vorrebbe chiamarsi intrigante?

Il terzo motivo finalmente che mi determinò a non darti il voto, fu di non arrecare un'onta al tuo competitore, dirò meglio al nostro candidato. Se tu che lo conoscevi molto da lontano, e forse per semplice relazione, hai stimato ingiusto posporre il Signor Lomonaco a te, se a costui piaceva riaccettare, perchè molto degnamente ci ha nella precedente legislatura rappresentati, come volevi che giudicassero diversamente tutti gli Elettori onesti ed indipendenti che gli diedero il voto, e che lo conoscevano più da vicino? E come volevi poi che ce lo avessi negato io non dico per darlo a te, che pure n'eri forse meritevole, ma a chiunque altro avessi conosciuto a lui inferiore?

S'io volessi qui tessere le lodi del signor Lomonaco, anzichè una lettera, avrei dovuto imprendere a scrivere un volume e nol farei per non essere preso a sospetto; ed è fuori d'ogni dubbio che gli stessi suoi de-

trattori s' inchinano oggi innanzi ai pregi e le virtù che distinguono il signor Lomonaco, fra le quali primeggiano l' onestà, l' amor puro per le libere istituzioni e per l' Italia, l' indipendenza e l' disinteresse.

Di' tu ora, amico mio, ti sarebbe bastato l' animo mettere d' un tratto in oblio non solo le doti di quest' uomo, ma ancora i servigii resi al paese, ed in particolar modo al Collegio nel brevissimo periodo della sua precedente Deputazione, ed umiliarlo a segno da anteporre a lui non una celebrità, ma un' altro giovane non ben conosciuto ancora, ammesso che abbia le stesse qualità, ma senza aver quella d' essere stato altra volta a sedere in Parlamento? Certo mi dirai di no, e già lo dicesti nelle tue lettere, come l' affermasti di sbieco anche in quella scritta ai tuoi Elettori.

E se così è la cosa, converrai meco che la più nera ingratitudine è stata consumata dai tuoi Elettori per solo fine di farti cosa grata, e quindi accettino che per bocca tua medesima io sconfessi le lodi e gli onori di cui fosti prodigo verso di loro, e li dichiaro invece smemorati e poco conseguenti a loro stessi.

IN CONCHIUSIONE :

Non sei stato tu che hai scritto a tutti gli Elettori di dare il loro voto per Lomonaco, se questi volesse riaccettare il man-

dato? Non hai tu financo scritta una lettera allo stesso, in cui ti presentavi candidato in sua vece chiedendo la sua protezione, sempre nel supposto caso di non voler ritornare in Parlamento? Non hai tu scritto infine a tutti gli Elettori, che se ti avessero eletto ti saresti messo a loro disposizione per tutto ciò che loro sarebbe abbisognato, ed a taluni altri, che non ti saresti scostato dai loro consigli ed avresti fatto in tutto la loro volontà, senza riguardo a vincoli di parentela? Non puoi certamente negarlo, perchè son documenti che esistono e possono, quando che vuoi, rendersi di pubblica ragione. Or bene: che tu hai voluto attribuire a sommo onore il fatto di essere andato in candidatura in questo Collegio, non v' è chi tel contrasta: Che i giorni 10 e 17 marzo ultimo sono stati per te i più fausti della tua vita, e saranno incancellabili dalla tua mente, non ti si può negare, come non ti si nega che con *un avversario degno di stima vi è stato per te guadagno d' onore anche nel perdere*. Che hai voluto di tutto ciò rendere sentite lodi e ringraziamenti infiniti ai tuoi Elettori, va anche benissimo; ma che poi tessendo una corona di allori agl' incliti tuoi 281, vuoi attentare alla stima a cui hanno maggior dritto gli altri 360, denigrandoli a segno da non far loro restare sulla terra che il *biasmo e il disprezzo dell' universale* per non averti dato il voto, oh! amico mio, perdoni che te lo dica, la bile

ti ha fatto troppo irrompere i limiti della buona creanza, e quel ch'è più, ti ha precipitato in un abisso, da cui non potrai mai più uscire salvo. E mi duole tanto per te che con tali tuoi modi, son certo, avrai disgustato finanche i tuoi idoli, gl'incensati tuoi Elettori, i quali, sentendosi offesi nella loro delicatezza, mettendo altra volta più senno, procureranno di non restar soffocati a furia di adulazioni; e dico adulazioni, poichè per le esposte ragioni, quelle lodi non son loro dovute. E quelli che non furono tuoi Elettori, ma di Lomonaco, andranno superbi di averti retribuito bene per tanto male che loro vuoi; perchè in prima han cercato di tenere ancora al coperto la tua reputazione, ed in secondo ti han messo in salvo anche la vita, perchè se tu fossi andato in Parlamento ed avresti dovuto stare agli ordini degli 880 Elettori del Collegio, come ti sei offerto nelle 880 lettere a loro scritte, saresti morto sopraffatto dalla stanchezza, e non avresti potuto inoltre attende agl'interessanti lavori legislativi.

E se vorrai dirmi che le tue querele furono volte solamente contro coloro che per *pieghevolezza o complicità alle mali arti e macchinazioni*, non già contro quelli che con *indipendenza e per propria volontà liberamente* votarono per *l'illustre tuo competitore*, io allora ti valgerei la preghiera di spiegare, a chi possano riferirsi quelle tue ingiurie ed invettive, dopo averti provato che tutti

votarono per impulso di propria coscienza e con animo deliberato a fare il bene della patria, in favore di Lomonaco, tanto nei giorni della votazione, che prima nelle diverse adunanze elettorali? E quali furono le Autorità che tennero mano *alle arti inique ed esercitarono le terribili pressioni*? Io per me nol saprei indicare, e ti dico schietto che tu stesso lo ignori, tratto come sei stato in inganno dalle false relazioni di coloro che facilmente scambiano la nuvola per Giunone.

Spero non prenderai a male questa mia lettera, la quale i miei amici forse non avrebbero voluto ch'io avessi scritto; ma in me è stata vario lo scopo, quello cioè di richiamarti a sensi più miti ed umanitari verso il tuo simile che hai voluto oltraggiare tanto senza giusti motivi, e che ha pur dritto all'altrui riguardo; l'altro di mettere un pò di luce su certi fatti che tu illuso hai dipinto con neri colori; e finalmente per far sì che il pubblico anche per l'avvenire non si lasci abbagliare dalle false apparenze, le quali spesso lo trascinano in giudizi erronei, e non gli lasciano che un amaro, ma pur vano pentimento di avere per manco di preveggenza rovinato i suoi più vitali interessi.

Credimi intanto per:

Pisticci — Giugno 1867.

Tuo amico
NICOLA FRANCHI.

Indice

Pag. 1 a 55 Discorso di Urbano Prattazzi
in Luglio 1867 —

Pag. seguenti — Discorsi di G. Fortunato
Sullo Scrittore di Lettere —

Fortunato — Sull'Istituto tecnico di
Melfi —

Deputato Bove — Disegno di legge per
iscrizioni ipotecarie —

Petizione del Collegio di disciplina di Napoli
al Potere Legislativo —

Lovito, Lauer, Petruselli, e di Gacta
Discorsi sulla ferrovia Eboli-Poggioreale —

De Leo — Storno di Pisacane a Ponza
Mazzarino — Nicola Franchi di Pisticci —

Idem — Elezione del Deputato di Matera
Franchi a Mazzarino — sullo stesso
argomento —